

Ferdinando Leonzio

La socialdemocrazia italiana fra scissioni e confluenze (1947-1998)



ZeroBook

Ferdinando Leonzio

**La socialdemocrazia
italiana fra scissioni e
confluenze (1947-1998)**



**ZeroBook
2020**

Titolo originario: *La socialdemocrazia italiana tra scissioni e confluenze (1947-1998)* / di Ferdinando Leonzio

Questo libro è stato edito da **ZeroBook**:

www.zerobook.it.

Prima edizione: aprile 2020

ebook: ISBN 978-88-6711-177-0

Tutti i diritti riservati in tutti i Paesi. Questo libro è pubblicato senza scopi di lucro ed esce sotto Creative Commons Licenses. Si fa divieto di riproduzione per fini commerciali. Il testo può essere citato o sviluppato purché sia mantenuto il tipo di licenza, e sia avvertito l'editore o l'autore.

Controllo qualità **ZeroBook**: se trovi un errore, segnalacelo!

Email: zerobook@girodivite.it

Indice generale

[S] = scissione

[C] = confluenza

Introduzione.....5

La socialdemocrazia italiana fra scissioni e confluenze (1947-1998)

.....8

Movimento socialista di Unità Proletaria (1948) [S].....9

Gruppo di Ivan Matteo Lombardo (1948) [C].....13

Unità Socialista (1949) (Corrente di sinistra del PSLI) [C]

.....18

Gruppo di Carlo Andreoni (1952) [S].....24

Movimento di Autonomia Socialista (1953) [S].....29

Gruppo di Aldo Cucchi (1956) [C].....33

Movimento Unitario di Iniziativa Socialista (1959) [S].....37

Alleanza Socialista (1959) [C].....41

„Socialdemocrazia“ (1965) [S].....45

Movimento di Democrazia Liberale (1966) [C].....49

Scissioni e confluenze incrociate (1969) [S-C].....53

Movimento Unitario di Iniziativa Socialista (1975) [S].....57

Unità e Democrazia Socialista (1989) [S].....62

Socialdemocrazia Liberale Europea (1994) [S].....69

Socialisti Democratici Italiani (1998) [C].....75

Appendici.....82

Sigle usate nel testo.....82

Indice dei nomi.....86

Nota di edizione.....90

Questo libro.....90

L'autore.....91

Le edizioni ZeroBook.....92

Introduzione

La frattura, avvenuta nel 1946-47, nella coalizione di Stati che nella seconda guerra mondiale aveva sconfitto le Potenze dell'Asse nazifascista, divise il mondo in due blocchi contrapposti e alternativi: quello orientale comunista, capitanato dall'URSS e quello occidentale liberaldemocratico, guidato dagli USA.

Anche il movimento socialista europeo fu costretto a schierarsi: i partiti socialisti dell'Est europeo, in cui sorsero le cosiddette „democrazie popolari“, coattivamente o liberamente, finirono col fondersi coi partiti comunisti locali, da cui furono rapidamente assorbiti; quelli dell'Europa occidentale e settentrionale scelsero, invece, il cosiddetto „mondo libero“ e divennero accesi anticomunisti.

Un caso a parte fu costituito dal socialismo italiano, che per un momento, dopo la guerra, aveva sognato di svolgere un ruolo originale, neutralista e pacifista, incoraggiato in ciò dall'essenziale contributo dato dall'URSS alla sconfitta del nazifascismo e dalla grande vittoria del Labour Party in Gran Bretagna nelle elezioni politiche del 1945.

I fatti si incaricarono di smentire questo sogno e la scissione di Palazzo Barberini divise in due anche il socialismo italiano: da un lato il partito socialista (PSI) e dall'altro quello socialdemocratico (inizialmente PSLI, poi PSDI).

Chi volesse conoscere le ragioni ideali e politiche che portarono a tale divisione non ha che da leggere i discorsi tenuti da Pietro Nenni e da Giuseppe Saragat al congresso socialista di Firenze dell'aprile 1946. Essi misero in evidenza

le due principali esigenze del socialismo italiano, e non solo: quella dell'indispensabile unità di classe (col PCI) se si voleva efficacemente contrastare l'evidente tentativo di restaurazione capitalista; la necessità assoluta dell'autonomia socialista se si voleva evitare il rischio di ulteriori derive totalitarie.

Le due visioni, apparentemente antitetiche, ma, ad avviso di chi scrive, perfettamente integrabili, costituiscono uno dei più preziosi contributi italiani alla dottrina e alla pratica del socialismo.

La rottura del movimento socialista italiano in due parti, i „nenniani“ e i „saragattiani“, impedí ad entrambe di incidere efficacemente nella società italiana. In Italia non ci sarà un tentativo di creare una società socialista, come quelli effettuati da Dubček in Cecoslovacchia e da Allende in Cile, entrambi soffocati nella culla dagli opposti imperialismi, e nemmeno quello di un *welfare state* alla svedese. E poco potranno ottenere le grandi intuizioni (le „riforme di struttura“) di Riccardo Lombardi.

L'ala socialdemocratica (oggetto della presente ricerca) che da quella divisione derivò, guidata da Giuseppe Saragat, trovò le sue truppe nelle due correnti socialiste di „Critica Sociale“, di ascendenza turatiana, e di „Iniziativa Socialista“, costituita in prevalenza da giovani formati nel clima della guerra di Liberazione.

Il PSLI di Saragat aveva tutte le carte in regola (gruppo dirigente assai qualificato, afflato internazionalista, salde radici nel movimento sindacale e cooperativistico) per un'azione assimilabile a quella delle socialdemocrazie europee. Non vi riuscí per un motivo fondamentale: esso non fu, né diventerà mai, un movimento di massa, maggioritario nella classe lavoratrice, come era un po' dovunque in Europa. Dovette accontentarsi, dopo un breve periodo di opposizione

ai governi a guida democristiana, di un ruolo marginale nelle coalizioni centriste.

Man mano che quella del PSLI/PSDI diventava una scelta di campo, le varie sinistre interne cominciavano a lasciare il PSDI, sempre piú atlantico e sempre piú visceralmente anticomunista ed anche antisocialista, e a ritornare nella „casa madre“ rappresentata dal PSI, specialmente dopo la svolta autonomistica di quest'ultimo nel 1955-56.

Parallelamente cominciò a modificarsi anche la composizione della sua base di iscritti e di elettori, sempre meno politicizzati e sempre piú legati a tematiche locali.

Tuttavia è ormai opinione consolidata che la Storia abbia dato ragione alla socialdemocrazia italiana e a Saragat, che ne fu l'interprete piú autentico.

Il grande giornalista Enzo Biagi definí la socialdemocrazia italiana „una nobile intuizione confortata dalla storia, umiliata dalla cronaca“.

Noi qui abbiamo voluto dare uno sguardo alla storia della socialdemocrazia italiana fra il 1947 e il 1998, per rilevarne le scissioni e le confluenze di un certo rilievo, che in qualche modo incisero sulla sua collocazione politica, sulla sua influenza nel movimento operaio o sulla sua consistenza organizzativa, e che stanno a testimoniare la tendenza alla frammentazione del socialismo italiano, ma anche la sua grande ricchezza culturale, derivante dal suo innato spirito libertario.

F.L.

La socialdemocrazia italiana fra scissioni e confluenze (1947-1998)



Pietro Nenni e Giuseppe Saragat

Movimento socialista di Unità Proletaria (1948) [S]



Vera Lombardi

La decisione del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI), sorto l'11-1-1947 dalla scissione del PSIUP, detta *di Palazzo Barberini*, di abbandonare l'iniziale opposizione ai governi De Gasperi, e di entrare, nel dicembre 1947, assieme al PRI, nell'area governativa¹, provocò proteste nella sua ala sinistra e soprattutto nei militanti della corrente di *Iniziativa Socialista*.

Benché presentata come necessaria, per poter partecipare alla ricostruzione del Paese, salvaguardando gli interessi dei lavoratori, le libertà democratiche e la pace, tale decisione fu vista dalla minoranza di sinistra come un cedimento alla logica dei blocchi, che fatalmente avrebbe comportato un

¹ Il PSLI ottenne tre ministri: Giuseppe Saragat, Roberto Tremelloni e Ludovico D'Aragona.

appiattimento del partito sulle forze moderate e perciò causò delle piccole **scissioni**.

Le dimissioni di un gruppo della sinistra furono annunciate l'ultimo e agitato giorno del 1° congresso del PSLI (Napoli, 1-5/2/1948) dall'esponente più autorevole della corrente facente capo alla rivista *Unità Socialista*, **Virginio Dagnino** (1906-1997), fiancheggiato dal noto industriale antifascista

Ludovico Targetti²: *Noi della sinistra ringraziamo Saragat di averci concesso diritto di cittadinanza nel Partito Socialista dei lavoratori Italiani. Ma è proprio sicuro Saragat che il suo partito abbia diritto di cittadinanza nel socialismo?*

Dagnino attribuiva il fallimento del tentativo di creare una forza autenticamente socialista (il PSLI) alla infiltrazione nel partito di elementi decisamente borghesi che ne avevano affrettato lo slittamento a destra.

Sulla scia di Dagnino lasciò il PSLI anche il giovane **Gaetano Arfé**³. Erano già usciti inoltre: **Girolamo Congedo**, già esponente del gruppo di universitari romani denominato „Associazione Rivoluzionaria Studenti Italiani“; **Mino Micheli**, socialista milanese, torturato dai fascisti e internato a Mauthausen, invalido della guerra partigiana⁴; **Giuseppe Raimondi**, che nel 1914 aveva partecipato alla *Settimana Rossa*; **Leonida Repaci**, scrittore, poeta e drammaturgo

2 Ludovico Targetti è autore del volume *Satire clandestine*, con prefazione di Leonida Repaci, pubblicato per l'editore Alberto Corticelli di Milano.

3 Gaetano Arfé (1925-2007) sarebbe diventato un grande storico del socialismo e direttore dell'*Avanti!*. Fra le sue opere *Storia dell'Avanti!* e *Storia del socialismo italiano 1892-1926*.

4 Micheli è autore di un libro di memorie relative al periodo passato nel campo di concentramento, intitolato *I vivi e i morti*.

antifascista calabrese; Domenico Viotto, ex deputato socialista (1921-26), perseguitato politico e antifascista.

Dagnino, giornalista, scrittore⁵, partigiano delle formazioni *Matteotti* e banchiere, già esponente di spicco di *Iniziativa Socialista*, era stato uno degli elementi più impegnati nella scissione del 1947 e addirittura l'autore del manifesto fondativo del PSLI. Era anche stato membro della prima Direzione Nazionale del partito e condirettore (con Leonida Repaci e Giuseppe Faravelli) del suo organo *L'Umanità*, dal quale era stato allontanato nell'ottobre 1947, per aver sostenuto le critiche di Repaci nei confronti di Saragat. Dopo qualche giorno tutti aderirono al Fronte Democratico Popolare (FDP).

Intanto la Direzione della Federazione Giovanile Socialista Italiana⁶ era stata sciolta e l'organizzazione commissariata per essersi pronunciata contro la scelta filo-governativa del partito.

Anche la Federazione giovanile si pronunciò perciò, per bocca del suo segretario **Livio Maitan**, per l'uscita dal PSLI (5-2-1948).

Nella stessa giornata l'Esecutivo nazionale della FGSI diramò un comunicato con cui annunciava l'avvenuta costituzione di un movimento giovanile autonomo, che a sua volta avrebbe diffuso una dichiarazione programmatica diretta a tutti i gruppi di sinistra dimissionari. I giovani socialisti denunciavano anche *il progressivo infeudamento del partito a forze*

5 Fra le sue opere più note *Tecnocrazia* (1933) e *Obsolescenza delle tecnologie* (1967).

6 Del suo gruppo dirigente, in quel periodo, facevano parte personaggi del calibro di Gaetano Arfé, Rino Formica, Giorgio Ruffolo, oltre al segretario, succeduto a Leo Solari nel 1948, Livio Maitan, dal 1947 iscritto alla trotskista IV Internazionale, la cui sezione italiana aveva deciso di entrare nella FGSI.

borghesi e conservatrici e la sua politica di tradimento nei confronti della classe lavoratrice.

I giovani scissionisti si organizzarono nel **Movimento Socialista di Unità Proletaria** (MSUP), che poi aderì al Fronte Democratico Popolare, in vista delle elezioni politiche del 18 aprile 1948.

Lo stesso aveva fatto a Napoli un gruppo di dimissionari dal PSLI, di cui la figura di maggior spicco era **Vera Lombardi** (1904-1995)⁷, donna impegnata nella politica, nella scuola e nel sociale. Nel 1951 essa aderirà, come anche **Lucio Libertini**⁸, al processo di formazione dell'USI, assieme alla quale, nel 1957, confluirà nel PSI.

Dopo le elezioni e la sconfitta del FDP Dagnino e altri **scissionisti** dal PSLI, anche giovani come Arfé e Formica, rientrarono nel PSI, mentre una parte dei giovani, guidati da Livio Maitan, entrato nella Direzione della IV internazionale, aderì ai trotskisti Gruppi Comunisti Rivoluzionari (GCR).

7 Una biografia politica di Vera Lombardi, si può trovare in „Ferdinando Leonzio *Donne del socialismo* ed. ZeroBook, 2017“.

8 Lucio Libertini (1922-1993) aveva contribuito, durante la guerra, alla ricostituzione clandestina della FGSI (Federazione Giovanile Socialista Italiana). Partecipò poi alla scissione del PSLI, della cui Direzione fu chiamato a far parte dal convegno del 13-15 settembre 1947. Nel 1951 aderì all'USI (Unione Socialista Indipendente), del cui organo Risorgimento Socialista divenne direttore. Assieme a quella formazione politica nel 1957 conflui' nel PSI.

Gruppo di Ivan Matteo Lombardo (1948) [C]



**Simbolo lista Unità Socialista
(UdS + PSli)**



Ivan Matteo Lombardo



Enrico Mariani



Luigi Carmagnola

Il congresso del PSI del gennaio 1948, convocato in vista delle elezioni politiche del 18 aprile dello stesso anno, fu chiamato a decidere su due importanti scelte. Per la prima, se aderire o meno al Fronte Democratico Popolare (FDP) col PCI, prevalse il sí a larghissima maggioranza (99,43 %); per la seconda, se partecipare alle elezioni con liste di partito o in lista unica del Fronte, il congresso si pronunciò per la lista unica del FDP, ma con una maggioranza piú ristretta (66,8 %).

A votare contro fu la nuova corrente autonomista (32,7%), guidata da **Giuseppe Romita**, che nel gennaio 1947 non aveva voluto seguire la scissione di Saragat. Inoltre una piccola pattuglia dell'estrema destra socialista (0,55 %), guidata dall'ex segretario (1946-47) del PSIUP⁹ **Ivan Matteo Lombardo**¹⁰, votò sia contro l'adesione al FDP che la partecipazione alla lista unica del Fronte.

Da quel momento tale gruppo, ritenendo ormai impossibile una battaglia interna per l'autonomia del partito, si orientò ed operò per una nuova scissione¹¹, che fu ufficializzata l'8 febbraio 1948, con la partecipazione di I. M. Lombardo al

9 Denominazione del PSI dal 1943 al 1947.

10 Ivan Matteo Lombardo (1902-1980), dirigente d'azienda, operò clandestinamente a Milano, durante la guerra per la ricostituzione del partito socialista. Nel congresso socialista di Firenze dell'aprile 1946 le correnti si accordarono per eleggerlo segretario, con Nenni presidente, benché non avesse partecipato al dibattito, in quanto, da sottosegretario, in quei giorni era in missione negli USA. Fu poi eletto all'Assemblea Costituente. Nonostante fosse un autonomista convinto non partecipò alla scissione di Saragat del gennaio 1947, perché intendeva piuttosto trascinare tutto il partito sulle posizioni autonomiste.

11 Alla scissione parteciparono **Gaetano Rosso**, capo redattore di *Europa Socialista* e i costituenti **Enrico Mariani** e **Luigi Carmagnola**, segretario della Camera del Lavoro di Torino.

Convegno nazionale dei socialisti indipendenti, che ebbe luogo a Milano nella sala del Gonfalone del Castello Sforzesco, a cui parteciparono anche il gruppo di *Europa Socialista* guidato da **Ignazio Silone**¹² e gli ex azionisti di **Tristano Codignola**¹³, alla presenza di **Ugo Guido Mondolfo** del PSLI.

Il convegno si concluse con la costituzione dell'**Unione dei Socialisti** (UdS) e con l'elezione di Lombardo a segretario e di Marco Alberto Rollier a vicesegretario del nuovo soggetto politico, che si proponeva, *nell'ambito del socialismo democratico*, la *formazione di un'efficiente unità delle forze socialiste italiane*.

Approssimandosi le elezioni, l'UdS raggiunse un accordo, perfezionato il 13 febbraio 1948, con il PSLI di **Giuseppe Saragat**, per presentarsi assieme in un cartello elettorale

12 *Europa Socialista*, prima bisettimanale e poi settimanale, era stata fondata nel marzo 1946 dallo stesso Silone con redattore capo, in primo tempo, Tullio Vecchietti. Essa sosteneva i progetti federalisti, descriveva le varie realtà socialiste d'Europa e si batteva per la riunificazione socialista. Visti fallire i suoi sforzi in tale direzione, essa cessò le pubblicazioni il 20 luglio 1947, ma i suoi fiancheggiatori costituirono un gruppo di pressione, sotto forma di „Comitati d'Azione per l'Unità Socialista“, con un proprio Comitato Centrale, che riuniva esponenti dei gruppi che avevano collaborato col settimanale ed aveva la funzione di coordinare i simpatizzanti locali, al fine di operare in favore della riunificazione del socialismo italiano.

13 Il 20-10-1947, il Comitato Centrale del Partito d'Azione con 64 contro 29, aveva deciso di confluire nel PSI; la minoranza, guidata da Tristano Codignola, Piero Calamandrei, Aldo Garosci e Paolo Vittorelli, non volle aderire a tale decisione e costituì il Movimento di Azione Socialista – Giustizia e Libertà.

denominato di **Unità Socialista**, che riscosse un certo successo¹⁴.

Dopo le elezioni Unità socialista entrò nel 5° governo De Gasperi con tre ministri, di cui due del PSLI (Giuseppe Saragat ed Ezio Vigorelli) ed uno dell'UdS (Ivan Matteo Lombardo).

Nello stesso tempo riprese la battaglia dell'UdS per l'unificazione di tutti i socialisti, che trovò interlocutori interessati nel PSI, precisamente nella destra autonomista di **Giuseppe Romita** e, nel PSDI, nella sinistra socialdemocratica di **Ugo Guido Mondolfo** e **Giuseppe Faravelli**.

Ma successivamente l'UdS rimase assai insoddisfatta dall'atteggiamento del preminente centro-destra del PSLI, capeggiato da Giuseppe Saragat e Alberto Simonini, considerato troppo filogovernativo e poco favorevole all'auspicata unificazione socialista¹⁵, tanto che il suo Comitato Centrale, il 30 gennaio 1949, riconobbe che era *da considerarsi esaurita la fase politica impostata sull'immediata unificazione organica del socialismo democratico, pur restando pienamente valide le istanze unitarie che ispirarono la sua azione*.

A quel punto cominciarono a confrontarsi nel partito due linee alternative: una, sostenuta da I.M. Lombardo e da M.A. Rollier, avendo preso atto dell'allontanamento delle prospettive di unificazione, sosteneva la necessità di sciogliere l'UdS e di confluire nel PSLI; l'altra, auspicata dagli ex azionisti di Tristano Codignola, da Ignazio Silone e da

14 Unità Socialista ottenne il 7,1% alla Camera ed elesse 33 deputati ed 8 senatori, più i 12 di diritto ad essa vicini.

15 Il congresso del PSLI si era svolto a Milano dal 23 al 26 gennaio 1949.

Luigi Carmagnola, guardava ad un'unificazione piú limitata, ma ritenuta politicamente piú omogenea con gli autonomisti del PSI, capeggiati da Giuseppe Romita e la sinistra socialdemocratica di Ugo Guido Mondolfo e Giuseppe Faravelli.

Nel febbraio 1949 l'UdS deliberò di sciogliere da ogni impegno i propri aderenti: decisione in seguito alla quale lo stesso *leader* dell'Unione I. M. Lombardo, seguito da pochi altri, quali l'ex azionista **Marco Alberto Rollier** (1909-1980) e il sindacalista **Secondo Ramella** (1881-1963), lasciò l'UdS e aderí al PSLI, andandosi poi a collocare nella sua ala destra¹⁶.

La sua fu dunque la prima **confluenza** nella socialdemocrazia italiana.

I membri restanti¹⁷, riunitisi poco dopo a Firenze, decisero di *tenere ancora in vita l'Unione dei Socialisti e di continuare nell'azione per l'unificazione socialista*¹⁸.

16 Nel febbraio 1949 nuovo segretario dell'UdS fu eletto **Ignazio Silone**.

17 Praticamente gli ex azionisti e il gruppo di *Europa Socialista*. Essi lamentavano che il PSLI si fosse appropriato del simbolo col sole nascente utilizzato da "Unità Socialista" (cartello elettorale UdS + PSLI) nelle elezioni politiche del 18-4-1948.

18 Il 4-12-1949 l'UdS si fonderà col Movimento Socialista Autonomo (MAS) di Romita e con la sinistra socialdemocratica di Mondolfo (vedi capitolo seguente), dando vita al Partito Socialista Unitario (PSU).

Unità Socialista (1949) (Corrente di sinistra del PSLI) [C]



Giuliano Vassalli



Ezio Vigorelli

Al momento della costituzione del PSLI, scissosi dal PSI l'11 gennaio 1947, la gran massa dei suoi aderenti proveniva dalle correnti di *Iniziativa Socialista* (Zagari, Matteo Matteotti) e, in misura minore, dall'ala riformista turatiana di *Critica Sociale* (Giuseppe Faravelli, Ugo Guido Mondolfo). La base di quel partito, seppure ostile all'alleanza col PCI, era dunque collocata, a pieno titolo, nella sinistra italiana, aveva una vocazione classista e neutralista, ed era rigorosamente autonomista sia in politica interna (da PCI e DC) che in quella internazionale (da URSS e USA).

Il successivo afflusso nel partito di nuovi iscritti di provenienza soprattutto piccolo borghese aveva però rapidamente spostato l'orientamento del PSli, o della sua ala destra, verso una tendenza più moderata, impersonata da **Giuseppe Saragat**, ed orientata verso l'integrazione nel sistema occidentale e la collaborazione con la DC e con gli USA.

Tutto ciò determinò la presenza nello stesso partito di due anime antagoniste, che in varie occasioni vennero a conflitto, arrivando qualche volta alla scissione.

Un primo caso di scontro fra di loro era stato quello sull'ingresso nei governi centristi presieduti dal democristiano Alcide De Gasperi. Un altro caso assai rilevante si ebbe a proposito del dibattito sull'ingresso dell'Italia nella NATO, osteggiato dalla sinistra, ma voluto dalla maggioranza di destra del partito.

Il II congresso del PSli (Genova, 23-26/1/1949) determinò una situazione di incerto equilibrio: il centro-destra del partito (49,44 %), guidato da Saragat ottenne 7 seggi sui 15 della Direzione, fra cui il segretario (riconfermato) **Alberto Simonini**; la corrente di *Critica Sociale* (17,71 %) 3, fra cui il direttore dell'organo ufficiale del partito *L'Umanità* **Giuseppe Faravelli**; e quella della sinistra di **Mario Zagari** e **Matteo Matteotti** (32,85 %) 5.

Il 4 marzo dello stesso anno la Direzione, grazie alla convergenza tra il gruppo di Critica Sociale e quello della sinistra, approvò un documento secondo cui l'Italia doveva rimanere fuori da *impegni militari, in un atteggiamento di neutralità*.

Di conseguenza Simonini (centro-destra), favorevole all'ingresso nella NATO, si dimise da segretario e al suo posto fu eletto **Ugo Guido Mondolfo** (centro-sinistra).

La divisione si riprodusse nelle votazioni in parlamento, in cui i parlamentari socialdemocratici, in maggioranza di centro-destra, si divisero tra favorevoli, contrari e astenuti.

Intanto si era verificata (21-5-1949) l'uscita dal PSI della nuova corrente autonomista¹⁹ capeggiata da **Giuseppe Romita**, che comprendeva importanti sindacalisti, come **Enzo Dalla Chiesa** e **Italo Viglianesi**.

Tale corrente, trasformatasi in Movimento Socialista Autonomo (MSA), si pronunciò subito, assieme all'UdS di **Ignazio Silone** (succeduto a **Ivan Matteo Lombardo**²⁰) e alla sinistra socialdemocratica, per l'unificazione di tutto il socialismo *democratico* italiano²¹, intendendosi per tale l'insieme delle forze uscite dal PSI, cioè di tutti i socialisti contrari all'alleanza col PCI.

Ambedue queste formazioni (MSA e UdS) erano inoltre di orientamento neutralista, sia in politica estera, che interna e quindi in piena sintonia con il centro-sinistra del PSLI.

Tale operazione di unificazione, fortemente sostenuta dal Comisco²², avrebbe dovuto essere realizzata mediante un congresso di fusione tra MAS, UdS e PSLI.

19 La prima, del 1947, guidata da Giuseppe Saragat, aveva fondato il PSLI; la seconda, del 1948, guidata da Ivan Matteo Lombardo, aveva dato vita, assieme ad altri raggruppamenti socialisti, all'UdS.

20 Il gruppo di I.M. Lombardo era confluito nel PSLI nel febbraio 1949.

21 L'ipotesi iniziale di unificazione di *tutto* il movimento socialista (cioè comprensivo del PSI) era stata ormai scartata, considerando il PSI, guidato da **Pietro Nenni** e **Rodolfo Morandi**, saldamente alleato al PCI, non disponibile ad una politica autonoma.

In quest'ultimo partito la spaccatura era però ormai diventata insanabile: da un lato il centro-sinistra, sostanzialmente ostile ad alleanze militari e alla partecipazione governativa, dall'altro il centro- destra, favorevole alla NATO e alla partecipazione ai governi centristi.

Inoltre il centro-sinistra del PSLI era decisamente favorevole all'unificazione col MSA e con l'UdS, mentre il centro- destra era fortemente perplesso e si mostrava orientato ad accettare nel partito solo adesioni individuali.

Dopo le dimissioni da segretario anche di Mondolfo (11-6-1949)²³, la parola non poteva che passare ad un nuovo congresso socialdemocratico che si pronunciasse sul tema allora più sentito fra le forze sparse del socialismo autonomista: quello dell'unificazione.

Il III congresso del PSLI (Roma, 16-19/6/1949) fu decisamente vinto dal centro-destra (63,88 %) e nuovo segretario divenne **Ludovico D'Aragona** (centro-destra) con vicesegretario Alberto Simonini (destra).

L'unificazione venne demandata, d'intesa col Comisco, ad un Comitato paritetico nazionale, per censire le forze effettive di ciascun gruppo, per arrivare poi a un congresso di unificazione.

Il centro-destra saragattiano che guidava il PSLI era tuttavia assai restio a realizzare un'operazione che, rimescolando le basi tre partiti in una sola, avrebbe potuto mettere in forse la

22 Il COMISCO (Comitato delle Conferenze Internazionali Socialiste) al congresso di Francoforte del 1951 si trasformò in Internazionale Socialista.

23 Mondolfo si dimise in seguito alla bocciatura di una sua proposta di rinvio del congresso PSLI, per organizzare quello di unificazione. Venne temporaneamente sostituito da un Esecutivo composta da Carlo Andreoni, Pietro Battara e Edgardo Lami-Starnuti.

sua conquistata egemonia nella socialdemocrazia²⁴ e, di conseguenza, la presenza del PSLI nel governo, da esso invece fortemente sostenuta; per cui la maggioranza saragattiana finì col ritirare (31-10-1949) l'adesione del PSLI al congresso di fusione.

Di contro, il 3 novembre 1949, il **comitato centrale di „Unità Socialista“**, cioè delle correnti di centro-sinistra e di sinistra del PSLI, in cui si riconoscevano prestigiosi esponenti socialisti come Ezio Vigorelli, Ugo Guido Mondolfo, Giuseppe Faravelli, Mario Zagari, Antonio Greppi, Giuliano Pischel, Egidio Ariosto, Matteo Matteotti, Corrado Bonfantini, Giuliano Vassalli, dichiarò di non condividere la deliberazione della Direzione di destra del PSLI, in quanto contraria al mandato congressuale. Pertanto, ritenendo immutati i poteri del *Comitato Centrale di coordinamento per l'unificazione socialista*²⁵, lo invitava a proseguire nella sua opera: praticamente ad organizzare, anche senza il PSLI ufficiale, il Congresso di unificazione. Era questo un vero e proprio annuncio di **scissione**.

Il congresso di unificazione (Firenze, 4-8 dicembre 1949) si concluse con la fondazione del **Partito Socialista Unitario** (PSU), che esordì con circa 173.000 tesserati, 10 senatori e 15 deputati e che ebbe, come primo suo segretario, proprio l'ex segretario del PSLI **Ugo Guido Mondolfo**, direttore della famosa rivista socialista *Critica Sociale*.

24 La somma di voti di MSA, UdS e sinistra socialdemocratica, in un congresso congiunto, avrebbe potuto far diventare maggioritari i socialdemocratici che mal digerivano la collocazione del loro partito nell'area moderata che ruotava attorno alla DC ed erano perciò contrari alla partecipazione governativa..

25 Per il centrosinistra socialdemocratico ne erano componenti Ugo Guido Mondolfo e Giuseppe Faravelli.

Il socialismo italiano, a quel punto, risultava essere rappresentato da tre partiti: il PSI (governato dalla sua sinistra interna), il PSLI (governato dalla sua destra interna) e il PSU, ormai unico partito italiano facente parte del COMISCO²⁶.



Roma, giugno 1949 – III congresso del PSLI

26 Tuttavia, nel 1951 ci fu un riavvicinamento tra il PSU (segretario **Giuseppe Romita**) e il PSLI (segretario **Giuseppe Saragat**) che si concluse con la loro unificazione, ufficializzata il 1°- 5- 1951. Il nuovo partito prese il nome di **Partito Socialista-Sezione Italiana dell'Internazionale Socialista** (PS-SIIS), nel quale, l'11-5-1951 **confluì** anche l'ex vicesegretario del PSI **Giancarlo Matteotti**, figlio maggiore del martire socialista Giacomo. Nel congresso di Bologna del gennaio 1952, il PS-SIIS mutò la sua denominazione in **Partito Socialista Democratico Italiano** (PSDI).

Gruppo di Carlo Andreoni (1952) [S]



Giuseppe Saragat



Giuseppe Romita

Quando, in seguito alle flessioni registrate nelle elezioni amministrative del 1951, nella Democrazia Cristiana cominciò a prendere forma l'idea di una nuova legge elettorale con forte premio di maggioranza (la futura *legge-truffa*) per la coalizione vincente - il che comportava un apparentamento con la DC e con gli altri partiti centristi (PRI, PLI) - si aprì, all'interno del PSDI, un dibattito, via via sempre più aspro, tra coloro che volevano aderire al progetto democristiano e coloro che vi si opponevano.

Il primo caso²⁷ di **rottura** nel PSDI, alla vigilia delle elezioni amministrative di Roma (26-5-1952), fu quello di **Carlo Andreoni** (1901-1957).

Quest'ultimo aveva attraversato tutto il vasto arco del socialismo italiano dall'estrema sinistra all'estrema destra. Il 10 gennaio 1943 aveva partecipato, assieme a **Lelio Basso**, alla fondazione del Movimento di Unità Proletaria (MUP), che nell'agosto dello stesso anno si era fuso col PSI (clandestinamente ricostituito da **Giuseppe Romita** e **Oreste Lizzadri**) e con Unità Proletaria (**Giuliano Vassalli**, **Tullio Vecchietti**, ecc.), dando vita al Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP).

Il PSIUP si diede come segretario **Pietro Nenni**, con vice **Sandro Pertini** e, appunto, **Carlo Andreoni**, che però si dimise nel novembre successivo.

Andreoni guidò quindi il movimento partigiano di Roma alla testa di un gruppo di „socialisti rivoluzionari“. Aderì poi alla scissione del 1947, da cui nacque il PS LI, della cui Direzione, nel convegno di Roma del 19 settembre 1947, fu chiamato a far parte (segretario **Giuseppe Saragat**).

Il congresso di Napoli del febbraio 1948 lo riconfermò nell'incarico, promuovendolo vicesegretario politico del partito (segretario **Alberto Simonini**). Il congresso di Genova del gennaio 1949 lo riconfermò ancora nella Direzione, per la corrente di centro-destra Saragat-D'Aragona (segretario ancora **Alberto Simonini**).

27 In precedenza c'erano stati casi di disimpegno silenzioso dalla lotta politica attiva di alcuni noti socialisti, poco fiduciosi sulla fusione PSU-PSLI, da cui era scaturito Il PS-SIIS, come quelli di **Ignazio Silone** e di **Leo Valiani**.

Quando il segretario del PSLI, **Ugo Guido Mondolfo**, subentrato a Simonini, si dimise (11-6-1949), la Direzione nominò alla guida del partito un triumvirato di transizione, composto appunto da Andreoni, da **Edgardo Lami-Starnuti** e da **Pietro Battara**.

Andreoni entrò anche nella Direzione eletta dal congresso di Roma del giugno 1949 (segretario **Ludovico D'Aragona**) e fu anche nominato nella direzione collegiale (con **Paolo Treves** e **Antonio Valeri**) de *L'Umanità*, organo del PSLI; fu riconfermato anche in quella eletta nel gennaio 1950 (segretario **Giuseppe Saragat**), sempre per il centro-destra, allora largamente maggioritario nel PSDI e in quella dell'aprile 1951.

Partecipò, di conseguenza, alla fusione col PSU, che diede vita al PS-SIIS (nella cui prima Direzione ancora entrò, sempre per il centro-destra saragattiano) poi PSDI.

Nel febbraio 1952, quando la Direzione elesse segretario **Giuseppe Romita**, lasciando la corrente di Saragat all'opposizione, Andreoni entrò nell'Esecutivo.

Il congresso, tenuto a Bologna nel gennaio precedente, fra l'altro, aveva approvato, a larghissima maggioranza, una mozione Codignola che impegnava il PSDI a difendere il sistema proporzionale e a presentare liste autonome, cioè senza apparentamenti con altri partiti.

Tuttavia, all'approssimarsi delle elezioni amministrative del maggio 1952, la maggioranza di centro-destra del PSDI decise di presentarsi, in vari comuni, in collegamento con la DC, sollecitata a ciò dalla legge elettorale comunale, in base alla quale i voti dei partiti apparentati potevano sommarsi, e così vincere in parecchi comuni e ottenere il forte premio di maggioranza previsto dalla legge elettorale.

Un caso particolare fu quello di Roma, dove fu addirittura ipotizzata la possibilità di includere nell'alleanza anche la destra o, in alternativa, di presentare un listone inclusivo di grossi nomi, anche di destra, purché „pesanti“ elettoralmente. La cosa comunque non ebbe seguito, per i molti dissensi suscitati da tali ipotesi dentro e fuori la DC.

Rimaneva però in piedi la possibilità di un collegamento dei partiti „minori“ governativi con la DC, per accedere al premio di maggioranza.

Di fronte alle manovre in tale direzione della destra socialdemocratica romana, una delegazione di esponenti della federazione romana, ostile a tale eventualità, assistita da Andreoni, consegnò (18- 4-1952) al segretario Romita una vibrata protesta, che l'Esecutivo, riunitosi l'indomani, praticamente respinse²⁸.

In segno di protesta, il 21 aprile Andreoni si dimise dall'Esecutivo²⁹. La lettera di dimissioni, fra l'altro, diceva: „...avete, contro i deliberati del Congresso di Bologna, esercitato tutte le pressioni possibili sull'Unione romana del PSDI, per costringerla all'apparentamento con la DC.

Beninteso, non vi contesto il diritto di mutare opinione e di pensare oggi esattamente il contrario di quello che avete sostenuto, prima del Congresso di Bologna, nei vostri articoli e nelle vostre mozioni, e a Bologna nei vostri discorsi, sostituendo, ad esempio, nel vostro pensiero politico, alla conclamata apertura a sinistra per una piú ampia unità d'azione con tutti i socialisti democratici, una decisa apertura a destra, per l'unità d'azione con i partiti della conservazione sociale, compreso, fra questi, il fronte dei monarchici...legalitari!

28 Col voto contrario di Andreoni, Codignola e Cossu.

29 Nell'Esecutivo fu sostituito da Giuseppe Faravelli.

Successivamente Andreoni aderí alla lista „Socialismo Indipendente“ presentata dal Movimento Lavoratori Italiani (MLI) di Cucchi e Magnani, che poi sarebbe diventato USI (Unione Socialista Indipendente)³⁰. Nel giugno successivo fu espulso dal PSDI.

Una piccola **scissione**, anch'essa sulla questione della legge elettorale, ebbe luogo anche nella Federazione di Lucca, in cui erano iscritti molti sodali di Andreoni.

30 Andreoni aderirà al nuovo partito fin dalla sua costituzione (28-3-1953) ed entrerà nella sua Direzione, divenendone in seguito anche segretario.

Movimento di Autonomia Socialista (1953) [S]



Tristano Codignola



Piero Calamandrei

Dopo gli insoddisfacenti risultati delle elezioni amministrative del 1951 e del 1952, la Democrazia Cristiana cominciò concretamente a temere di perdere, se quei risultati si fossero ripetuti nelle imminenti elezioni politiche del 1953, la maggioranza assoluta dei seggi raggiunta nel 1948.

Anche assieme ai suoi alleati della centrista coalizione governativa (PSDI, PRI, PLI) avrebbe al massimo potuto raggiungere una striminzita maggioranza che avrebbe messo il governo alla mercé dei „capricci“ dei cosiddetti „partitini“ laici.

Di conseguenza cominciarono a circolare voci e proposte, sempre più insistenti, di riforma della legge elettorale in senso

maggioritario con l'introduzione di un forte premio di maggioranza.

Ciò ebbe forti ripercussioni sul congresso del PS-SIIS, tenutosi a Bologna dal 3 al 6 gennaio 1952, che in quell'occasione modificò la sua denominazione in **Partito Socialista Democratico Italiano** (PSDI). Il Congresso, benché diviso in cinque mozioni, adottò, a larghissima maggioranza, travalicando così gli steccati correntizî, una mozione Codignola-Mondolfo³¹ che impegnava il PSDI alla difesa della proporzionale e alla presentazione di liste autonome alle elezioni.

Ma il successivo congresso di Genova (4-7 settembre 1952), timoroso che la somma dei voti delle opposizioni di sinistra (PCI + PSI) e di destra (MSI + PNM) potesse superare in parlamento quella delle forze filogovernative (DC, PSDI, PRI, PLI), rendendo così la vita assai difficile alla coalizione centrista, rovesciò le precedenti posizioni, dando la maggioranza alle correnti di centro-destra, guidate da **Giuseppe Saragat**, che fu eletto segretario. Il congresso dunque si pronunciò, col voto contrario della sinistra (20,2 %) di Codignola e Faravelli, a favore del premio di maggioranza, purché esso non comportasse la possibilità di una maggioranza assoluta alla sola DC.

Tale posizione spianò la strada alla presentazione alla Camera (21-10-1952) di un disegno di legge governativo, che assegnava i due terzi dei seggi della stessa Camera³² al

31 **Tristano Codignola** era il leader della corrente di sinistra (9,2 %) e **Ugo Guido Mondolfo** di quella di centro-sinistra (23,8 %).

32 Il disegno di legge riguardava la sola Camera dei deputati, giacché per il Senato vigeva già un sistema elettorale uninominale maggioritario su base regionale.

partito o alla coalizione di partiti apparentati, che avessero conseguito il 50 % dei voti + uno³³.

Il mese successivo, precisamente il 15 novembre 1952, la delegazione del PSDI, composta da **Giuseppe Saragat**, **Giuseppe Romita** e **Alberto Simonini** sottoscrisse il „patto a quattro“ di adesione all'alleanza elettorale con DC, PRI e PLI³⁴.

La sinistra socialdemocratica reagì con la convocazione di un convegno, tenuto a Firenze, a cui parteciparono trecento aderenti³⁵ che invitarono i parlamentari proporzionalisti del PSDI a votare contro la legge, che sarà definita *legge-truffa*.

Gli organizzatori del convegno, **Edmondo Cossu** e **Paolo Vittorelli** furono deferiti ai probiviri del partito.

Il deputato **Piero Calamandrei**, il 12 dicembre 1952 annunciò, anche a nome di altri sette parlamentari³⁶ il suo voto contrario al disegno di legge e per questo lui e gli altri vennero sospesi dal partito.

Tristano Codignola riunì (21-12-1952) la sua corrente a Roma per esprimere solidarietà ai suoi compagni. Infine la Federazione di Firenze si dichiarò autonoma e il suo *leader* Codignola fu espulso.

A quel punto la sinistra del PSDI reagì in modo diverso: quella di origine azionista e di cultura liberalsocialista (Codignola, Calamandrei) promosse una **scissione**, mentre

33 Per qualcuno tale proposta di legge somigliava un po' troppo alla legge del fascista Acerbo, con cui si era votato nel 1924.

34 Alla coalizione avrebbero aderito anche il Partito Sardo d'Azione e la Sudtiroler Volkspartei.

35 La destra socialdemocratica li definì ironicamente „I Trecento delle Termopoli“.

36 Belliardi, Bonfantini, Cavinato, Giavi, Lopardi, Mondolfo e Zanfagnini.

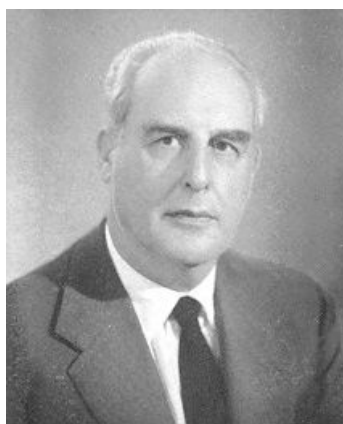
quella di formazione marxista (Mondolfo , Faravelli) preferì continuare la sua lotta all'interno del partito.

Gli scissionisti si riunirono a Vicenza il 1° febbraio 1953 e fondarono il **Movimento di Autonomia Socialista (MAS)**³⁷, determinato a battersi per non far scattare il meccanismo della legge-truffa, non facendo raggiungere alla coalizione centrista il quorum necessario (50 % dei voti + 1)³⁸.

Successivamente il MAS e l'URR (Unione di Rinascita Repubblicana)³⁹ fondarono (18-4-1953) un cartello elettorale denominato **Unità Popolare (UP)**⁴⁰, che si presentò alle elezioni politiche del 7 giugno 1953, ottenendo lo 0,63 %, contribuendo così in maniera determinante a non far scattare la *legge-truffa*.



Paolo Vittorelli



Antonio Greppi

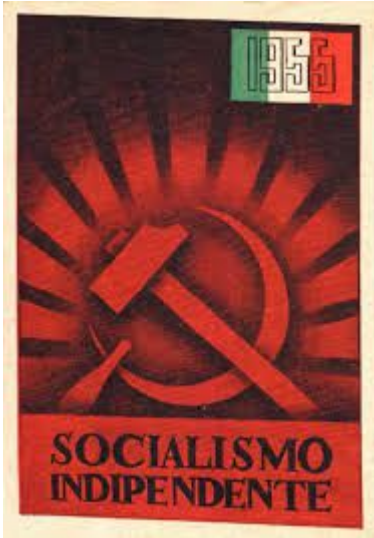
37 Il primo Comitato Centrale del MAS era composto da Codignola, Cossu, Costantini, Finocchiaro, Greppi e Zanfagnini.

38 Organo del MAS era il quindicinale *Nuova Repubblica*, fondato (3-1-1953) e diretto da Tristano Codignola.

39 L'URR era stata costituita da un gruppo di repubblicani staccatosi dal PRI in opposizione alla *legge-truffa* ed era guidata da Ferruccio Parri.

40 Nel 1957 UP confluirà nel PSI.

Gruppo di Aldo Cucchi (1956) [C]



Aldo Cucchi

La figura di **Aldo Cucchi** (1911-83) è strettamente collegata, nel sentire comune, perfino nel nomignolo ingiurioso di *magnacucchi*, affibbiatogli dai comunisti, a quella di **Valdo Magnani**⁴¹, con cui condivise l'esperienza politica che lo rese famoso.

Medico legale, valoroso comandante partigiano (nome di battaglia *Jacopo*), insignito della Medaglia d'oro al Valor

⁴¹ Valdo Magnani (1912-1982), laureato in Economia e commercio e in Filosofia, era stato commissario politico di una brigata partigiana operante in Jugoslavia e si era meritato una Medaglia di bronzo al Valor Militare. Era stato eletto deputato per il PCI il 18-4-1948.

militare, nel 1948 Cucchi era stato eletto deputato per il PCI, cui aveva aderito clandestinamente fin dal 1936.

Nel 1951, tuttavia, i due deputati comunisti ruppero (dimissioni/espulsione) col loro partito, accusato di essere troppo subordinato all'URSS e di mancare sostanzialmente di democrazia interna⁴². Furono perciò accusati di titismo e perfino definiti *pidocchi nella criniera di un nobile cavallo da corsa*.

Pochi giorni dopo la loro espulsione (deliberata dopo le loro dimissioni dal PCI), i due, ormai determinati a portare avanti le loro aspirazioni a un socialismo indipendente dai blocchi, costituirono (10-2-1951) un *Comitato d'azione per l'unità e l'indipendenza del movimento operaio in Italia*, cui seguì, nel maggio del '51 la fondazione, assieme ad altri⁴³ del **Movimento Lavoratori Italiani** (MLI).

Il MLI esordì pubblicamente nelle elezioni amministrative del 4 maggio 1952, conseguendo qualche successo in alcuni comuni.

L'aggregazione del MLI con altri gruppi sparsi socialisti portò, in un convegno tenuto a Milano il 28 e 29 marzo 1953, alla fondazione dell'**Unione Socialista Indipendente** (USI)⁴⁴, la quale si proponeva *l'unificazione di tutti i socialisti sulla base dell'autonomia sia dai partiti borghesi sia dai comunisti*.

Alle elezioni politiche del 7 giugno 1953 l'USI presentò proprie liste in 22 circoscrizioni su 31 ed ottenne 225.409 voti, pari allo 0,83 % contribuendo così a bloccare la cosiddetta „legge-truffa“.

42 I due deputati usciti dal PCI, correttamente presentarono le loro dimissioni da parlamentari, ma la Camera, il 30-1-1951, le respinse.

43 Lucio Libertini, Vera Lombardi, Giuliano Pischel, Vito Scarongella.

44 La segreteria risultò composta da Carlo Andreoni, Riccardo Cocconi, Aldo Cucchi, Lucio Libertini, Vera Lombardi, Valdo Magnani, Giuliano Pischel.

Le successive vicende nazionali e internazionali influirono molto sugli orientamenti dell'USI. Si registrò, infatti, negli anni seguenti un'accelerazione autonomista del PSI⁴⁵ - in passato considerato molto appiattito sul PCI e sull'URSS - che culminò con la rottura del Patto d'unità d'azione fra PSI e PCI (5-10-1956); ma si verificò anche il ritorno del PSDI alla politica centrista⁴⁶.

L'USI, di conseguenza, cominciò ad orientarsi sempre più verso un'alleanza elettorale col PSI, cui si sentiva più vicina, in particolare per le elezioni amministrative del maggio 1956.

A questo punto si ruppe il sodalizio tra Magnani e Cucchi, in quanto quest'ultimo considerava del tutto insufficiente il grado di autonomia raggiunto dal PSI nei confronti del PCI e riteneva giusto, semmai, ricercare alleanze col PSDI, in quelle zone dove era prevalente l'influenza della sinistra socialdemocratica. Diversamente, a suo avviso, l'USI avrebbe tradito le prospettive politiche per cui era nata, rischiando di conseguenza di sparire dalla scena politica.

Sicché quando, l'8 aprile 1956, il Comitato Centrale dell'USI, con 48 voti a favore, 14 contrari e 2 astenuti, decise di non presentare proprie liste e di presentare propri candidati in quelle del PSI, l'on. **Aldo Cucchi** rispose lasciando il movimento (9-4-1956) e lanciando un appello ai militanti perché *la bandiera non venisse ammainata*.

45 Vi influirono soprattutto il rapporto segreto di Kruscev al XX congresso del PCUS e la conseguente *destalinizzazione* e la rivoluzione ungherese, repressa dalle truppe sovietiche.

46 Nel 1954 era stato varato il governo Scelba DC-PSDI.PLI, con l'appoggio esterno del PRI (10-2-1954/6-7-1955) cui era succeduto quello presieduto da Segni con la stessa formula (6-7-1955/19-5-1957).

Dopo di che aderí alle liste socialdemocratiche⁴⁷ e successivamente, con pochi altri esponenti (**Narciso Bianchi, Silvio Baruchello, Carlo De Stefani, Giancarlo Dotti, Enrico Foggiani, Romolo Trauzzi**), optò per la **confluenza** nel PSDI, dove sarà vicino alle posizioni di **Luigi Preti** e amico personale di **Giuseppe Saragat**⁴⁸.



47 Cucchi sarà eletto consigliere provinciale di Bologna.

48 L'USI, invece, nel 1957, confluirà nel PSI.

Movimento Unitario di Iniziativa Socialista (1959) [S]



Mario Zagari



Matteo Matteotti

L'incontro di Pralognan (25-8-1956) fra **Pietro Nenni** (PSI) e **Giuseppe Saragat** (PSDI), propiziato anche dall'Internazionale Socialista, sembrava aver aperto la strada verso la ricucitura dello strappo che la *scissione di Palazzo Barberini* (11-1-1947) aveva inferto al socialismo italiano. Ma i dieci anni precedenti di dure polemiche, le diffidenze della sinistra socialista e, soprattutto, le pretese della destra socialdemocratica fecero fallire sul nascere il progetto, al punto che il segretario del PSDI **Matteo Matteotti** si dimise

dalla carica (17-4-1957), in cui venne sostituito dal fedele saragattiano **Mario Tanassi**.

Da allora il confronto tra la maggioranza del PSDI, costituita dall'alleanza tra il suo centro-destra (Saragat) e la sua destra (Simonini) e l'opposizione interna formata dal centro-sinistra (M. Matteotti) e dalla sinistra (Zagari, Faravelli) si fece moto aspro.

A rinfocolare la polemica tra le due fazioni contribuirono, in modo determinante, gli esiti del congresso di Napoli del PSI (15-18/1/1959), che aveva registrato il ritorno alle correnti interne e la netta vittoria di quella autonomista (58,30 %), le cui posizioni erano assai vicine a quelle della sinistra socialdemocratica.

Le valutazioni sui risultati del congresso socialista date dalle due ali del PSDI furono in effetti del tutto antitetiche. Quei risultati furono giudicati completamente insoddisfacenti dalla maggioranza di centro-destra che reggeva il partito⁴⁹, mentre la sinistra considerò pienamente realizzate le condizioni per aprire la strada all'unificazione socialista⁵⁰.

Mentre un autorevole esponente della sinistra, il deputato **Pasquale Schiano**, invitava la Direzione a un cambio di rotta a favore dell'unificazione, la maggioranza saragattiana invitava i dissenzienti a rivedere i loro giudizi positivi sul congresso socialista. Posizioni, dunque, fra loro inconciliabili.

49 Saragat definì il congresso socialista *frutto di una debole coscienza politica*.

50 La stessa posizione fu assunta dalla Federazione Giovanile del PSDI.

Di conseguenza il ministro **Ezio Vigorelli**, della sinistra, presentò le dimissioni dal governo (26-1-1959) e **Mario Zagari** indisse un convegno di corrente⁵¹ per l'8 febbraio 1959. Esso sembrava ormai orientato verso la **scissione**, mentre già pezzi del partito (la sezione di Firenze, la federazione di Bolzano, la maggioranza della Federazione Giovanile Socialista) già si dichiaravano autonome dal PSDI.

In effetti i 500 convengnisti della sinistra accolsero la proposta formalmente avanzata da **Mario Zagari** di organizzarsi autonomamente e di dar così vita al **Movimento Unitario di Iniziativa Socialista** (MUIS). Lasciarono dunque il PSDI 5



Orlando Lucchi

deputati su 22 (**Corrado Bonfantini**, **Orlando Lucchi**, **Matteo Matteotti**, **Pasquale Schiano** ed **Ezio Vigorelli**), 22 membri su 61 del C.C. del PSDI, numerosi amministratori provinciali e comunali e importanti personalità del socialismo italiano, come **Leo Solari**, ex segretario dei giovani socialisti nel dopoguerra, il famoso giurista **Giuliano Vassalli**, il direttore di *Critica Sociale* **Giuseppe Faravelli**,

⁵¹ Le correnti di M. Matteotti e quella di Zagari si erano unificate prendendo il nome di „Iniziativa Socialista“, vecchia denominazione della corrente socialista da cui entrambi i *leader* provenivano.

Il famoso comandante partigiano e futuro sindaco di Milano **Aldo Aniasi** e 5700 militanti iniziali.



Aldo Aniasi

La Direzione del PSI si augurò che al più presto si potesse realizzare la confluenza del MUIS nel PSI, *sulla piattaforma, democratica, classista ed internazionalista, stabilita dai congressi di Venezia e di Napoli.*

Le conclusioni delle trattative furono poi approvate da un Convegno nazionale del MUIS (25-5-1959) e dal Comitato Centrale del PSI (16-6-1959). Nel Comitato Centrale del PSI furono cooptati, con voto consultivo, 12 rappresentanti

del MUIS e ai suoi 9.984 militanti venne riconosciuta l'anzianità di iscrizione per tutto il tempo in cui essi avevano militato nei vari raggruppamenti socialisti.

Alleanza Socialista (1959) [C]



Eugenio Reale



Giuseppe Averardi

Eugenio Reale (1905-1986), medico, aderì clandestinamente al PCI nel 1928, diventandone, attorno al 1931, un importante esponente impegnato, per un decennio, nella lotta antifascista in Italia e in Francia . Nel 1943 incontrò il segretario del PCI Palmiro Togliatti, di cui divenne amico e consigliere politico.

Dopo aver ricoperto importanti incarichi nel Partito (responsabile dei rapporti commerciali con i Paesi comunisti) e nelle istituzioni (sottosegretario agli Esteri, ambasciatore in Polonia, membro della Consulta Nazionale e dell'Assemblea

Costituente) e aver partecipato alla fondazione del *Cominform*⁵², nel 1948 fu eletto senatore.

Già dall'inizio degli anni '50 cominciò il suo disimpegno dal PCI, prima lasciando volontariamente la Direzione e il Comitato Centrale e rifiutando poi di ripresentarsi nel 1953, rimanendo tuttavia nel partito, in cui svolgeva funzioni amministrative.

Specialmente dopo il soffocamento della rivoluzione ungherese da parte delle truppe sovietiche, cominciò a criticare la politica di Togliatti e di altri importanti dirigenti, finché la Federazione comunista di Napoli lo espulse (1956) con l'accusa di *deviazionismo borghese*.

Da allora la sua attenzione si volse verso il mondo socialdemocratico, diventando, nello stesso tempo, avversario implacabile del PCI e di Togliatti in particolare.

Nella primavera del 1957 fondò, assieme a **Giuseppe Averardi**⁵³ ed altri, la rivista settimanale *Corrispondenza Socialista*, con direttore **Giorgio Verdicchi**, caratterizzata da un intransigente anticomunismo, supportato dalla sua profonda conoscenza del mondo comunista italiano e della sua vita interna.

52 L'“Ufficio d'informazione dei partiti comunisti ed operai”, noto come *Cominform*, fu fondato nel 1947 allo scopo di coordinare la politica dei partiti comunisti durante il periodo della *guerra fredda*. Ebbe sede prima a Belgrado e poi a Bucarest. Fu sciolto il 17-4-1956.

53 Giuseppe Averardi (1928-2019), giornalista e storico, iniziò il suo impegno politico nel PCI, proseguendolo, dopo i tragici fatti d'Ungheria, nel PSDI e infine nel PSI. Tra le sue opere più note *I Socialisti Democratici* (1972), *Il Cominform* (1987), *Ungheria 1956*, *Le Verità rivelate* (2018). Fu anche direttore della rivista *Ragionamenti*.

Nei suoi articoli l'ex dirigente del PCI non faceva sconti nel denunciare le dittature comuniste e la sostanziale sudditanza del PCI verso L'Unione Sovietica e la sua politica⁵⁴.

La rivista mirava genericamente alla formazione di un soggetto politico di tipo laburista che inglobasse socialisti, socialdemocratici e laici radicali e repubblicani.



Michele Pellicani

Attorno ad essa si venne a formare un nutrito gruppo di ex comunisti ormai vicini alla socialdemocrazia che, nel convegno di Roma del 21 e 22 novembre 1958, si volle organizzare fondando un movimento politico denominato **Alleanza Socialista** (AS), con *leader* **Eugenio Reale** e responsabile dell'organizzazione lo storico **Giuseppe Averardi**.

Successivamente Alleanza Socialista, secondo la deliberazione adottata dal suo Comitato Centrale nel maggio 1959, intraprese trattative per la sua **confluenza** nel PSDI.

Tali trattative furono concluse positivamente e vennero rese operative nel corso del XII congresso socialdemocratico (Roma, 26-29/11/ 1959).

Ad Alleanza Socialista che portava in dote al PSDI circa 15.000 iscritti, in maggioranza ex comunisti, furono assegnati

54 Nella rivista, che nel 1960 divenne mensile, scrivevano importanti autori stranieri come Raymond Aron, Robert Conquest, François Fejtő, Adam Ulam e intellettuali di sinistra non comunisti come Giorgio Galli, Antonio Ghirelli e Antonio Spinosa.

14 posti nel Comitato Centrale e 4 nella Direzione del PSDI:
**Eugenio Reale, Giuseppe Averardi, Michele Pellicani⁵⁵ e
Salvatore Francesco Romano.**

55 Michele Pellicani (1915-1991), giornalista e saggista, dopo essere stato direttore della rivista comunista *Vie Nuove*, in seguito ai fatti d'Ungheria aderì alla socialdemocrazia. Fu più volte deputato e sottosegretario. La sua opera più nota è *La tragedia della classe operaia* (1964).

„Socialdemocrazia“ (1965) [S]



Giuseppe De Grazia

La riacquistata autonomia del PSI, da tempo non più vincolato dal Patto d'unità d'azione col PCI⁵⁶, da un lato, e, dall'altro, il ripudio della politica centrista da parte del PSDI⁵⁷; la comune partecipazione ai governi Moro-Nenni, di centro-sinistra „organico“⁵⁸, l'elezione di **Giuseppe Saragat** alla Presidenza della Repubblica, anche grazie alla generosa rinuncia di **Pietro Nenni**⁵⁹, spianarono la strada alla

56 Il 5-10-1956 una delegazione ufficiale del PSI (Pietro Nenni e Sandro Pertini) e una del PCI (Palmiro Togliatti e Giorgio Amendola) dichiararono decaduto il Patto d'unità d'azione, che fu sostituito con un Patto di consultazione. Dopo i “fatti d'Ungheria e le diverse posizioni assunte in merito dal PSI e dal PCI, il Patto di consultazione fu denunciato dal PSI.

57 Il XIII congresso del PSDI (Roma, 22-25/11/1962) si pronunciò a larga maggioranza per l'unificazione socialista, con la sola eccezione della sua ala destra, capeggiata da Paolo Rossi (8,2 %).

58 Nel 1962-63 c'era già stato il governo Fanfani DC-PSDI-PRI, sostenuto dall'astensione del PSI.

59 Saragat fu eletto il 28 dicembre 1964, alla 21° votazione, dopo che Nenni, candidato delle sinistre, ebbe chiesto ai grandi elettori che lo

speranza coltivata dalla grande maggioranza dei socialisti italiani di poter porre termine a quella che Nenni aveva definito *l'orgia delle scissioni*, che aveva regalato alla Democrazia Cristiana il quasi monopolio sul governo e al PCI quello sull'opposizione.

Tuttavia le ali estreme dei due partiti maggiormente interessati all'unificazione, il PSI e il PSDI, manifestarono riserve e perplessità, fondamentalmente dovute alla consapevolezza delle grandi polemiche e delle diverse scelte di schieramento che, per un decennio, avevano diviso il socialismo italiano.

Ci riferiamo alla nuova sinistra del PSI⁶⁰, guidata da **Riccardo Lombardi**⁶¹ e alla destra del PSDI, facente capo a **Pietro Bucalossi**⁶², che tuttavia decisero alla fine di aderire al partito unificato.

Ci furono però due gruppi estremi di queste due ali che, per motivi opposti o contrapposti, non si sentirono di aderire al costruendo Partito Socialista Unificato.

sostenevano, di votare Saragat. Lo stesso Saragat, il 25 novembre 1970, nominò Nenni senatore a vita.

60 La precedente, guidata da Tullio Vecchiotti, Lelio Basso e Dario Valori si era scissa dal PSI, di cui non condivideva la scelta governativa, l'11 gennaio 1964, dando vita al PSIUP (Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria).

61 I tre documenti dell'unificazione socialista (Carta politico-ideologica, Statuto e norme transitorie) furono approvati, il 28-7-1966, dal Comitato paritetico PSI-PSDI col voto contrario dei tre rappresentanti della sinistra socialista: Riccardo Lombardi, Antonio Giolitti e Vincenzo Balzamo.

62 Il XIV congresso del PSDI (Napoli, 8-11/1/1966) approvò la relazione del segretario Mario Tanassi, favorevole all'unificazione, con la sola astensione del gruppetto di destra, facente capo all'on. Pietro Bucalossi.

Ci riferiamo, per il PSI, al gruppo della sinistra lombardiana rappresentato da Luigi Anderlini, Tullia Caretoni e Simone Gatto, i quali lasciarono il partito per costituire un effimero Movimento dei Socialisti Autonomi⁶³.

Nel PSDI, che è quello che qui più ci interessa, a non condividere il processo di unificazione, fin da prima che esso giungesse a conclusione, fu **Giuseppe De Grazia**, lucano, di professione rappresentante, nato nel 1931.

Egli era stato il primo dei non eletti alla Camera nel collegio di Torino, quello in cui era stato eletto Saragat, nelle elezioni politiche del 28-29 aprile 1963.

Quando Saragat lasciò il seggio di deputato, essendo stato eletto Presidente della Repubblica, a subentrargli a Montecitorio, il 20 gennaio 1965, fu appunto il De Grazia, il quale si iscrisse al Gruppo misto.

La sua mini **scissione** fu ufficializzata poco prima delle nuove elezioni politiche del 19-20 maggio 1968, quando egli decise di presentare una lista, la cui intitolazione – **Socialdemocrazia** - stava probabilmente a significare il suo attaccamento all'identità socialdemocratica e alla tradizione a cui egli si richiamava.

Il simbolo era costituito da una raffigurazione dello stivale italiano illuminato da un grande sole centrale che lo irradiava interamente.

I risultati, tuttavia, furono inferiori alle attese, ma non proprio disastrosi, anche se la lista non ebbe alcun eletto in nessuno dei due rami del Parlamento: al Senato essa ottenne 36.073 voti (0,13 %) e alla Camera 100.212 (0,32 %).

63 Il movimento fu costituito nel novembre 1966, ma si sfaldò rapidamente e i suoi *leader* aderirono successivamente alla Sinistra Indipendente.

Da allora l'on. De Grazia sparí dalla scena politica. Ma la sua iniziativa un segnale l'aveva dato: il segnale di un malessere in certi settori della socialdemocrazia che sarebbe emerso qualche anno piú tardi⁶⁴.

64 Successivamente Pietro Bucalossi lascerà il Partito Socialista Unificato per poi aderire al PRI, nelle cui liste sarà rieletto deputato nel 1968. Il 5-7-1969 la maggior parte dell'ala socialdemocratica abbandonerà il partito unificato, per costituire un nuovo partito socialdemocratico, inizialmente denominato Partito Socialista Unitario (PSU), che nel febbraio del 1971 riassumerà la vecchia denominazione di Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI).

Movimento di Democrazia Liberale (1966) [C]



Giuseppe Saragat e Gian Piero Orsello

Dalla liberaldemocrazia alla socialdemocrazia: così potrebbe essere riassunto il percorso politico di uno dei più validi intellettuali italiani impegnati nella costruzione dell'Europa e in varie battaglie culturali⁶⁵.

Gian **Piero Orsello** nacque a Modena il 3 novembre 1927. Iscrittosi alla facoltà di giurisprudenza a Bologna, nel 1947 aderì al Partito Liberale Italiano (PLI), militando nella Gioventù Liberale Italiana (GLI), di cui, nell'aprile 1952, divenne segretario nazionale.

⁶⁵ Il percorso politico e sociale di Gian Piero Orsello è da lui stesso raccontato nel suo libro *Un cinquantennio tra cronaca e storia* Edizioni SEAM, 1999.

Nella sua formazione politica larga influenza ebbero Piero Gobetti, Giovanni Amendola, Benedetto Croce, Luigi Einaudi ed anche il liberalsocialismo di Carlo Rosselli.

Questa cultura „liberaldemocratica“ egli seppe infonderla anche all'organizzazione giovanile del PLI, sempre restia dal farsi influenzare sia dagli sbandamenti confindustriali che dalle tendenze radicali che aleggiavano sul partito.

Nell'aprile 1954 divenne vicesegretario nazionale del PLI⁶⁶, con segretario il grintoso *leader* conservatore Giovanni Malagodi.

Per la legislatura 1956-60 fu l'unico eletto liberale al Consiglio Provinciale di Bologna, ma nelle elezioni politiche del 1959 fu battuto dal malagodiano Agostino Bignardi. Nello stesso anno, per dissensi con Malagodi, lasciò la vicesegreteria del partito.

Nel periodo 1960-1962 fu portavoce italiano a Bruxelles presso la Commissione Europea.

Intanto si era laureato in giurisprudenza (1949) ed era divenuto avvocato, assistente universitario di Diritto del Lavoro, Costituzionale, Amministrativo e Internazionale, vincendo varie borse di studio.⁶⁷

Fu anche direttore del quindicinale *Gioventù Liberale*, della rivista *Critica Liberale*⁶⁸ e di *Iniziativa Liberale*.

Nel maggio 1962 nella sua visione politica di libertà si innestarono nuove esigenze di impegno sociale, per cui egli

66 Alla guida della GLI gli successe Federico Orlando. Nel successivo congresso del PLI (Roma, 29/11 – 1°/12 del 1958) non venne riconfermato nella carica di vicesegretario, essendosi opposto al progressivo scivolamento del partito a destra, caratterizzato, fra l'altro, dall'apertura ai monarchici.

67 In seguito diverrà docente universitario di Istituzioni di Diritto Pubblico e di Diritto dell'Unione Europea nella facoltà di Scienze della Comunicazione dell'università di Roma „La Sapienza“.

68 In seguito sarà curatore di un'antologia di *Critica Liberale*.

lasciò il PLI e fondò, con altri amici provenienti dalla sinistra liberale, il **Movimento di Democrazia Liberale** (MDL), che intendeva proporre una difesa delle libertà individuali strettamente connessa a un'azione volta al soddisfacimento dei bisogni collettivi.

Nel 1966, alcuni mesi dopo il XIV congresso socialdemocratico, fu concordata la **confluenza** del MDL nel PSDI, in conseguenza della quale 5 esponenti del MDL furono cooptati nel Comitato Centrale del PSDI ed uno, **Gian Piero Orsello**, nella Direzione Nazionale, dove ebbe il ruolo di responsabile del settore scuola.

Pochi mesi dopo sarà realizzata l'unificazione PSI-PSDI, con la Costituente Socialista (30-10-1966).

Gian Piero Orsello morì il 29 ottobre 2006.

Così lo ricordò il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano:

Con Gian Piero Orsello scompare un campione dell'europeismo italiano, sempre impegnato nell'azione per l'integrazione e l'unificazione europea con profonda passione e con il ricco bagaglio culturale accumulato in lunghi anni di studio e di partecipazione al dibattito sull'Europa. L'ho avuto – aggiunge Napolitano – carissimo amico e prezioso collaboratore nel Movimento europeo italiano e internazionale di cui è stato un instancabile animatore. Giampiero Orsello ha, nello stesso tempo, legato il suo nome, con nobiltà di ideali e limpidezza di comportamenti, al tormentato

percorso del socialismo democratico italiano, e anche per questo importante aspetto della sua esperienza politica andrà riconosciuto e ricordato.

Politica, università, giornalismo ed europeismo furono i quattro cardini fondamentali della sua poliedrica e infaticabile personalità.

È stato detto di lui:

Fu un liberale che divenne socialista per soddisfare il suo senso di giustizia⁶⁹.

⁶⁹ Orsello fece parte del CIDE (Comitato Italiano per la Democrazia Europea), fondato da Altiero Spinelli nel 1963; fu vicepresidente della RAI (1975-1986); successivamente presidente dell'Italtel Telematica (1987-1994) e presidente dell'Istud (Istituto di studi legislativi); segretario del movimento europeo internazionale. Fu anche ideatore e fondatore (2003) del Premio di cultura *Santa Marinella*, oggi intitolato al suo nome.

Scissioni e confluenze incrociate (1969) [S-C]



Maria Vittoria Mezza



Giorgio Benvenuto

Le speranze suscitate dalla unificazione socialista scaturita dalla Costituente del 30 ottobre 1966, che aveva dato vita al partito bicefalo “PSI-PSDI unificati”, conosciuto anche come Partito Socialista Unificato (PSU), nel giro di qualche anno andarono deluse.

La lunga e aspra rivalità tra i “fratelli separati” PSI e PSDI, durata oltre un decennio; la loro lunga collocazione in schieramenti politici, nazionali e internazionali, contrapposti; la diversa mentalità che ne era derivata, a cui si aggiungeva il timore degli ex socialdemocratici di essere fagocitati dai più numerosi socialisti, col conseguente assurdo corollario che

essi dovevano sempre e comunque far parte della maggioranza che governava il partito unificato, impedirono un autentico amalgama fra le due forze socialiste e finirono per determinarne la separazione⁷⁰.

A staccarsi dal partito da poco unificato fu l'ala socialdemocratica guidata da **Mario Tanassi**, che il 5 luglio 1969, costituì il Partito Socialista Unitario (PSU), che nel febbraio 1971 riprenderà la storica denominazione di PSDI.

A soffrirne di più fu probabilmente **Pietro Nenni**, che vide liquefarsi tra le mani il sogno unitario di una vita: egli, pur scegliendo di rimanere nella "casa madre" (PSI) si dimise dalla Presidenza del Comitato Centrale e si ritirò in dignitoso silenzio⁷¹.

Neanche **Giuseppe Saragat** digerì quell'esito inaspettato del processo di unificazione da lui "benedetto", durante la sua Presidenza della Repubblica⁷².

La divisione, tuttavia, non fu verticale, da una parte gli ex PSI e dall'altra gli ex PSDI.

Ci furono infatti autorevoli personaggi che avevano militato nel PSDI, ma che scelsero di rimanere nel PSI; ed altri, altrettanto autorevoli, di provenienza PSI, che decisero di seguire Tanassi nella nuova socialdemocrazia italiana⁷³. A

70 La scissione del 1969 non ebbe certo la tensione epica e di alto profilo ideologico che divise i socialisti nel 1947 ("Scissione di Palazzo Barberini")

71 Ritornerà in campo, dopo essere stato nominato senatore a vita (25-11-1970), in occasione del referendum sul divorzio (12-13/5/1974), contro la cui abolizione si batterà da par suo.

72 Cessato dalla carica, Saragat rientrò nel PSDI, di cui fu eletto presidente (giugno 1975/giugno 1988).

73 Questo spiega l'inserimento di questa vicenda in questa breve carrellata sulle „scissioni e confluenze“ che investirono la socialdemocrazia italiana in 50 anni di storia. In essa non è, invece, compreso il caso dell'ex socialdemocratico on. **Pietro Bucalossi**

decidere fu, in ogni caso, la loro libera convinzione politica, la loro formazione, la diversa visione della comune battaglia socialista.

Qui ne menzioniamo alcuni dell'uno e dell'altro gruppo.

Socialisti ex PSDI che rimasero nel PSI:

Italo Viglianesi (1916-1995), segretario generale della UIL.

Giorgio Benvenuto, futuro segretario della UILM, della UIL e del PSI.

Lucio Mariano Brandi (1918-1998), avvocato e deputato per due legislature.

Enzo Mattina, sindacalista UIL, futuro deputato europeo.

Giulio Polotti, deputato e sindacalista UIL.

Ruggero Ravenna, sindacalista UIL, membro del C.C. del partito unificato.

Luciano Rufino (1926-1985), sindacalista UIL, membro del C.C. del partito unificato.

Socialisti ex PSI che aderirono al PSU/PSDI⁷⁴:

Mauro Ferri (1920-2015), ex capogruppo del PSI alla Camera, nonché primo ed ultimo segretario unico del partito unificato. Sarà eletto segretario del PSU/PSDI.

(1905-1992), il quale si dimise da sindaco di Milano nel novembre 1967 e successivamente aderì al PRI, nella cui lista si presentò nelle elezioni politiche del 19-20/5/1968, risultando eletto per tre legislature consecutive. Egli infatti non lasciò il PSDI, da cui proveniva, ma il Partito Socialista Unificato.

⁷⁴ **Venerio Cattani** (1927-2009), ex dirigente del PSI ed ex sottosegretario aderì al PSDI nel 1981, diventando anche direttore dell'organo del partito *L'Umanità*.

Pietro Longo, già esponente del PSI, aderì al nuovo partito socialdemocratico, di cui nel 1978 diventerà segretario nazionale.

Matteo Matteotti, secondogenito del martire socialista Giacomo, ex segretario del PSDI, alla guida del MUIS, nel 1959 era confluito nel PSI. Si trattava dunque di un ritorno.

Maria Vittoria Mezza (1926-2005), ex deputata del PSI.

Paolo Pillitteri, storico del cinema, cognato di Bettino Craxi.



Italo Viglianesi



Mauro Ferri

Movimento Unitario di Iniziativa Socialista (1975) [S]



Nino Pace



Paolo Pillitteri

Le elezioni amministrative del 15-16 giugno 1975 registrarono una notevole avanzata delle sinistre, e in particolare del PCI, e un forte arretramento del PSDI, la cui dirigenza nazionale sembrava attardarsi in vecchie nostalgie centriste, in anacronistiche preclusioni verso il PCI e perfino in forti rivalità

col PSI⁷⁵. Tale situazione suscitò malumori diffusi nei quadri e nella base del partito.

In particolare a Milano, dove la DC avrebbe voluto la riedizione del centro-sinistra cittadino; essa era, infatti, contraria ad accogliere nella maggioranza il PCI, benché esso fosse divenuto il primo partito della città, passando da 19 a 25 seggi; il PSI, dopo vari passaggi, rispose con una proposta di giunta di alternativa delle sinistre (PSI-PCI-DP), le quali però avevano in complesso 40 consiglieri su 80.

A questo punto, per imprimere una svolta all'amministrazione cittadina, i 5 consiglieri del PSDI⁷⁶ diventavano determinanti, ma la dirigenza socialdemocratica non si riteneva pronta ad un accordo col PCI, nonostante il candidato proposto per la sindacatura fosse l'uscente **Aldo Aniasi**, autorevole esponente autonomista del PSI e valoroso comandante partigiano.

Il dibattito che ne derivò all'interno del PSDI portò ad una spaccatura del gruppo consiliare socialdemocratico. Infatti in sede di votazione in Comitato Centrale (31-7-1975) **Paolo Pillitteri**⁷⁷, segretario regionale del PSDI, e altri due

75 Il 16° congresso del PSDI aveva assegnato la maggioranza alla coalizione Tanassi-Orlandi-Preti, anche se fortemente contrastata dalla „sinistra“ di Romita-Ferri-Di Giesi. Segretario del PSDI era **Flavio Orlandi**, che il 27-6-1975 venne sostituito da **Mario Tanassi**.

76 Il PSDI a Milano era passato da 8 a 5 consiglieri comunali. I tre dissidenti rappresentavano dunque la maggioranza del gruppo consiliare.

77 Paolo Pillitteri (n. 1940), laureato in Lettere, giornalista, esperto di cinema e saggista, cognato di Bettino Craxi, avendone sposato la sorella, nel 1960 si iscrisse al PSI e quindi partecipò all'unificazione socialista del 1966. Ma nel 1969, al momento della scissione socialdemocratica di Tanassi, aderì al PSU (poi rinominato PSDI). Eletto consigliere comunale nel 1970 nella lista del PSDI fece parte della Giunta di centro-sinistra milanese di Aniasi, mettendosi in luce

consiglieri socialdemocratici, **Walter Armanini** (1937-1999) e **Vito Fiorellini** (1927-2017), votarono per Aniasi (PSI), che fu eletto. Il giorno dopo i tre furono espulsi dal PSDI.

Successivamente i tre entrarono in contatto con vari dissidenti socialdemocratici sia di Milano, come l'assessore regionale **Renzo Peruzzotti**⁷⁸, sia sparsi per l'Italia, come i torinesi **Silvano Alessio** di Torino e **Donato Meda**, **Vito De Lorentis** di Bari, l'abruzzese di Ortona **Nino Pace**, il toscano di Massa-Carrara **Anselmo Menchetti**, con cui costituirono un nuovo raggruppamento socialista, operando dunque una vera e propria **scissione** dal PSDI. Nacque così il **Movimento Unitario di Iniziativa Socialista** (MUIS)⁷⁹ (presidente del Comitato Nazionale **Renzo Peruzzotti**, segretario nazionale **Paolo Pillitteri** e vicesegretario **Silvano Alessio**), che tenne un suo primo convegno nazionale a Milano nello stesso anno 1975.

Il naturale sbocco politico-organizzativo del movimento degli ex socialdemocratici non poteva che essere la confluenza nel PSI, che infatti venne annunciata nel corso dei lavori del 40° congresso socialista (Roma, 3-7/3/1976).

Il segretario socialista **Francesco De Martino** ne fece menzione nella sua relazione introduttiva:

come ottimo assessore alla Cultura. Rieletto nel 1975, decise di appoggiare la Giunta di sinistra di Aldo Aniasi, contro il volere del PSDI ufficiale.

78 Di Milano erano pure **Alfredo Mosini**, **Sergio Radaelli** e **Massimo Gianluca Guarischi**.

79 Da non confondere con quello omonimo sorto nel 1959, anch'esso in seguito ad una scissione dal PSDI, guidato da **Matteo Matteotti** e **Mario Zagari**.

Questo movimento, nato nelle piú importanti zone industriali del Nord, si è esteso in molte altre località, si è irrobustito ed ora deve decidere sul suo futuro. Noi auspichiamo che la scelta sia il nostro partito, il quale al centro e alla periferia deve predisporre ad accogliere nelle sue file compagni, che nel vivo dell'azione e delle scelte concrete hanno manifestato la loro sostanziale adesione alla politica del PSI. Se essi si pronunceranno come noi auguriamo, possono essere certi che saranno considerati come compagni di sempre.

La risposta la diede, sempre nel corso dei lavori congressuali

Paolo Pillitteri⁸⁰, il 6 marzo successivo:

[...] Non l'ambizione o il tradimento guidarono ciascuno di noi [...] bensí la volontà precisa e consapevole di staccarci da un partito scarsissimamente socialista e per nulla democratico, incapace di comprendere la reale portata della svolta del 15 giugno [1975] [...]

Voglio dirvi, a nome di tutti i compagni del MUIS, che l'appello del compagno De Martino, fatto a nome del partito, ci trova tutti pronti ad accoglierlo: saremo non piú vicini a voi, ma "con" voi nel vostro e nostro partito, tutti insieme decisi a condurre la

80 Pillitteri sarà sindaco di Milano per il PSI nel periodo 1986-1992.

battaglia per il socialismo, per l'alternativa socialista e democratica!

Il MUIS avrebbe portato in dote al PSI circa 200 consiglieri regionali, comunali e provinciali.

La confluenza venne ufficializzata nella Conferenza nazionale del MUIS, significativamente intitolata *Tutti i socialisti nel PSI per l'alternativa*, svoltasi l'8 e 9 maggio 1976 nel cinema *Dal Verme* di Milano, nella quale intervenne anche il segretario del PSI De Martino.

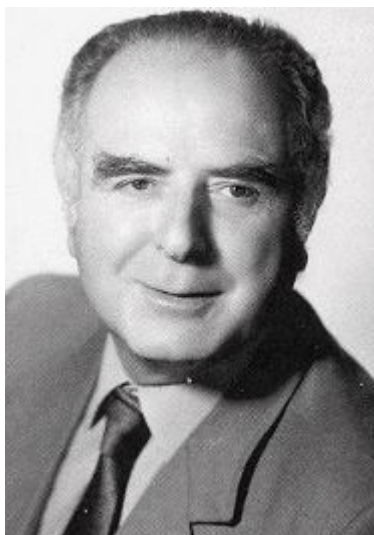
Ai nuovi arrivati la Direzione del PSI, con voto unanime, attribuì 6 posti nel Comitato Centrale⁸¹ e 2 nella Direzione Nazionale⁸², con voto consultivo.

Nello stesso periodo un altro gruppo di militanti socialdemocratici, guidato da **Franco Galluppi** si era **scisso** dal PSDI e si era costituito in **Unione Rifondazione Socialista Democratica** (URSD).

81 Silvano Alessio, Antonio Caroppo, Giovanni Manzi, Nino Pace, Renzo Peruzzotti, Paolo Pillitteri.

82 Paolo Pillitteri e Silvano Alessio.

Unità e Democrazia Socialista (1989) [S]



Pier Luigi Romita



Pietro Longo

Nel marzo 1987 il 44° congresso socialista, svoltosi all'insegna di una coreografia maestosa e luccicante, riconfermò e consolidò la segreteria di **Bettino Craxi**, rieletto col 93,25 % dei voti, ormai al vertice di una specie di autocrazia esprimente organi pletorici e perciò svuotati di poteri reali, come un'Assemblea Nazionale di 450 componenti e una Direzione di 51 elementi.

Il trionfo della linea politica del PSI craxiano, ormai spostato "a destra", sul terreno che era stato proprio della socialdemocrazia italiana, del cui *leader* **Giuseppe Saragat**

veniva ormai apertamente riconosciuta la presunta lungimiranza, fu consacrato dai risultati delle elezioni politiche del 14-15 giugno di quell'anno, segnate dal balzo in avanti del PSI.

Nello stesso periodo l'altro partito storico del socialismo italiano, il PSDI, ormai in costante crisi⁸³, era agitato da un vorticoso scontro fra le numerose correnti e sottocorrenti che lo percorrevano, spesso divise da questioni di organigramma e costantemente di fronte a problemi di sopravvivenza del partito, proprio nel momento in cui veniva riconosciuto da quasi tutta la sinistra italiana il primato socialdemocratico nell'individuazione della vera via per la realizzazione del socialismo.

La segreteria di **Franco Nicolazzi** e quella successiva di **Antonio Cariglia** si trovarono così spesso impegnate nella ricerca di caratteri distintivi propri del PSDI, che ne giustificassero il ruolo e la stessa esistenza, ormai insidiata dal robusto e vorace PSI craxiano, sempre considerato pronto ad inghiottire il partito del sole nascente⁸⁴, e nello stesso tempo costrette a contrastare le forti e scalpitanti minoranze interne che reclamavano l'unificazione col partito fratello, da cui nulla più sembrava dividere la socialdemocrazia ufficiale, per giunta in ciò confortate da una dichiarazione del vecchio patriarca Saragat⁸⁵.

Dopo la morte del suo storico *leader*, riprese, più vigorosa che mai, la lotta interna nel PSDI, diviso tra "autonomisti",

83 Alle elezioni del 1987 il PSDI alla Camera (2,96 %) passò da 23 deputati a 17, e al Senato (2,36 %) da 5 a 2 senatori.

84 Craxi considerava ormai „ineludibile“ il problema dell'unificazione socialista fra PSI e PSDI.

85 Saragat morì l'11-6-1988. Poco prima di morire egli dichiarò che i motivi della storica scissione di Palazzo Barberini erano ormai da considerarsi superati.

difensori accaniti della sopravvivenza del partito, contrari ad una fusione troppo rapida e perciò considerata come un autoscioglimento del partito con successivo inglobamento nel PSI, e fusionisti, capeggiati da **Pier Luigi Romita**, votati alla causa dell'unità socialista, i quali consideravano ormai maturi i tempi per una grande Costituente, che restituisse al socialismo italiano il ruolo protagonista che storicamente gli spettava.

Ad un certo punto il segretario Cariglia, strenuo difensore dell'autonomia socialdemocratica, decise di rinviare ogni decisione in merito al congresso nazionale del marzo 1989, mentre i fusionisti avrebbero voluto una unificazione in tempi rapidi, deliberata dal Comitato Centrale.

Alla fine, vista l'impossibilità di ottenere la convocazione del Comitato Centrale, la minoranza fusionista si organizzò in un *Comitato nazionale per la salvaguardia del ruolo storico del PSDI e per l'unità socialista*, preludio alla scissione.

Intanto alla direzione dell'organo del partito *L'Umanità* il fusionista **Giampiero Orsello** veniva sostituito con l'ex ministro **Carlo Vizzini**.

Nello stesso periodo ebbe luogo la **confluenza** nel PSDI dell'ex deputato calabrese **Costantino Belluscio**.



Costantino Belluscio



Renato Massari

La **scissione**, ormai inevitabile, ebbe luogo il 15 febbraio 1989, sulla base di un documento che si richiamava alla *tradizione riformista di Turati, Treves e Matteotti* e alla *lezione politica e morale* di Giuseppe Saragat, con la costituzione del movimento di **Unità e Democrazia Socialista** (UDS):

Ci costituiamo in movimento per l'Unità e la Democrazia Socialista (UDS) con lo scopo di operare attivamente a sostegno dell'unione di tutti i socialisti: riteniamo infatti che siano già maturi i tempi per attuare, con la Costituente socialista, il ricongiungimento proposto da Craxi fin dal 21° congresso del

PSDI tra i socialisti provenienti dalle due esperienze, quella del PSI e quella del PSDI.

Vennero costituiti: un Consiglio Nazionale che comprendeva i membri del Comitato Centrale del PSDI che aderivano alla scissione; una Direzione, composta con lo stesso criterio, più i parlamentari e lo storico Giuseppe Averardi, direttore della rivista *Ragionamenti*, che sarebbe diventata il mensile del movimento, mentre Gian Piero Orsello avrebbe diretto un'agenzia di stampa quotidiana.

La Direzione elesse poi una segreteria collegiale composta dall'ex segretario del PSDI **Pier Luigi Romita** (leader), dall'ex segretario **Pietro Longo**, dall'eurodeputato **Renato Massari** e dall'on. **Graziano Ciocia**.

Aderirono all'UDS anche l'ex segretario nazionale del PSDI **Flavio Orlandi**, il prof. **Ruggero Puletti**, l'arch. on. **Giuseppe Cerutti**, il giornalista on. **Gianni Manzolini** e, dopo il congresso di Rimini del PSDI del marzo 1989, anche l'ex ministro **Emilio De Rose**, l'ex vicesegretario **Giovanni Moroni**, l'ex segretario amministrativo del PSDI **Giovanni Cuojati**, il deputato europeo **Giuseppe Amadei**, l'ex senatore **Gianfranco Conti Persini**, il medico **Benedetto Mallamaci**.

L'UDS confermò la sua collocazione nella maggioranza parlamentare e il sostegno al governo De Mita.

Il primo congresso dell'UDS, con 650 delegati, si tenne all'hotel *Ergife* di Roma dal 28 al 30 aprile 1989, all'insegna delle parole d'ordine *La forza unita dei socialisti democratici* (unità tra UDS e PSI) e *Per costruire l'Europa dei cittadini* (preparazione alle imminenti elezioni europee). Tema centrale

del Congresso era la stipulazione di un "Patto federativo" tra UDS e PSI, come passaggio intermedio in vista della loro unità organica, con un occhio alle imminenti elezioni europee, come banco di prova per la rappresentatività del movimento. L'UDS, dopo soli due mesi e mezzo di vita, poteva vantare una forza consistente: 67.630 iscritti, 1380 sezioni, 71 federazioni, 15 comitati regionali. Ed inoltre 6 deputati⁸⁶, 1 senatore⁸⁷ e 3 europarlamentari⁸⁸.

La relazione politica fu tenuta da **Pier Luigi Romita**, cui seguirono quelle del prof. **Corrado Fiaccavento** (economia) e del ministro **Antonio La Pergola** (Europa). Il saluto del PSI fu portato dal vicesegretario **Claudio Martelli**. Calorosamente fu accolto il discorso di Bettino Craxi e il Patto federativo fu approvato all'unanimità, assieme alla decisione di presentare propri candidati all'interno delle liste del PSI alle elezioni europee del 18 giugno 1989⁸⁹.

Il 45° congresso del PSI, tenutosi nel maggio successivo, ratificò il Patto federativo e, al momento dell'elezione dell'Assemblea Nazionale, riservò una rappresentanza all'UDS, da rendere operativa al momento della confluenza.

Dimessosi (19-5-1989) il governo De Mita, nel successivo governo Andreotti VI, l'UDS ottenne una rappresentanza nella persona del suo *leader* Pier Luigi Romita, nominato ministro per le Politiche Comunitarie).

86 Giuseppe Cerutti, Graziano Ciocia, Emilio De Rose, Gianni Manzolini, Renato Massari, Pier Luigi Romita.

87 Costantino Dell'Osso.

88 Giuseppe Amadei, Ettore Andenna, Giovanni Moroni.

89 Il PSI vi ottenne il 14,80 % (+ 3,59 %) e 12 seggi su 81 (+ 3).

L'11 ottobre 1989 la Direzione Nazionale dell'UDS deliberò la confluenza nel PSI. Entrarono nella Direzione del PSI **Pietro Longo, Gianni Manzolini, Renato Massari, Giampiero Orsello.**

Il 14 gennaio 1990 il prof. **Ruggero Puletti**, che proveniva dall'UDS, fu nominato vicedirettore dell'*Avanti!*⁹⁰.



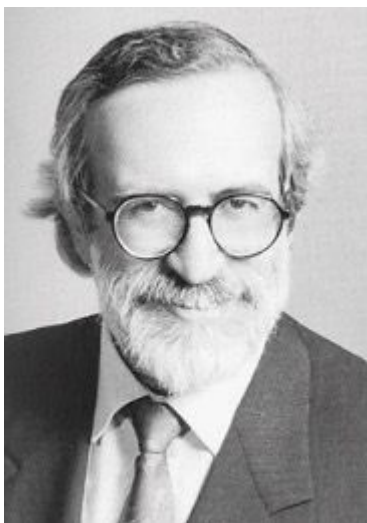
Graziano Ciocia



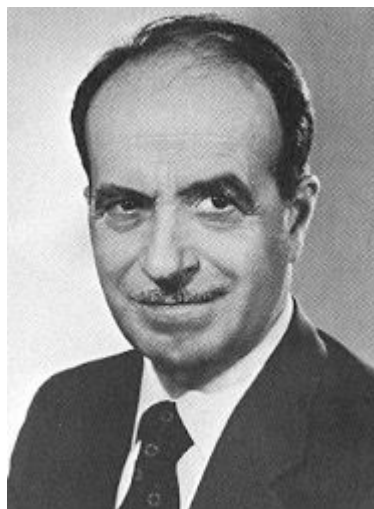
Ruggero Puletti

90 Direttore era Roberto Villetti.

Socialdemocrazia Liberale Europea (1994) [S]



Enrico Ferri



Luigi Preti

Il 7 maggio 1992 il Consiglio Nazionale del PSDI deliberò sostanziali cambiamenti ai vertici del partito. **Antonio Cariglia** lasciò la segreteria a **Carlo Vizzini** e fu eletto presidente del partito al posto di **Luigi Preti**, divenuto presidente onorario.

Il nuovo organigramma suscitò molte speranze nel partito, specialmente grazie al giovane segretario, impegnato in un'azione di rinnovamento e nella costruzione di una grande forza progressista con PSI e PDS.

Ma i buoni propositi del nuovo segretario erano destinati ad infrangersi di fronte alla disastrosa situazione finanziaria del

partito. Dimessosi anche Vizzini, il Consiglio Nazionale, il 30 aprile 1993, elesse, al suo posto, l'ex ministro dei Lavori Pubblici **Enrico Ferri**, capogruppo socialdemocratico alla Camera.

Ferri si mise al lavoro per ridare iniziativa politica al PSDI e per fronteggiare la drammatica situazione debitoria.

Ma la crisi era ormai inarrestabile: fu lasciata la sede storica del partito e i funzionari ridotti a pochissime unità, mentre proseguiva lo sgretolamento organizzativo, cosa che ebbe le sue ripercussioni nelle elezioni amministrative del 1993, i cui esiti furono disastrosi per il PSDI.

Alle elezioni politiche del 27-28 marzo 1994 il PSDI non fu in grado di presentare una propria lista autonoma, cosicché vari suoi esponenti si presentarono singolarmente sotto altre insegne.

Il gruppo più consistente, capeggiato dal segretario Ferri, si presentò in pochi collegi, assieme a gruppi di socialisti craxiani che avevano lasciato il PSI, in una lista denominata "Socialdemocrazia per le libertà" che però ottenne solo lo 0,36 % alla Camera e lo 0,24 % al Senato, senza conquistare nessun seggio. Ferri si presentò a Carrara, dove ottenne il 23,74 %, ma non fu eletto.

Gian Franco Schietroma si presentò, assieme all'area riformista formatasi attorno a Giuliano Amato, nella lista del "Patto per L'Italia", capeggiato da Mariotto Segni; nelle liste dei "Progressisti" si presentò **Anna Cornacchione Milella**, che fu eletta in Basilicata.

Alle europee del 12 giugno 1994, per le quali vigeva il sistema proporzionale, il PSDI ebbe un ultimo guizzo e si presentò col suo simbolo, ottenendo lo 0,69 % ed eleggendo il solo segretario **Enrico Ferri**.

Quello che però farà esplodere una nuova crisi nel PSDI sarà il caso delle elezioni comunali e provinciali di Massa-Carrara (20-11-1994), in cui esso si presentò organicamente inserito nella coalizione di centro-destra, in cui erano collocate anche Forza Italia e Alleanza Nazionale, partito nato dalle ceneri del MSI-DN. Addirittura, alle Provinciali il candidato a Presidente della Provincia per la coalizione di centro-destra era personalmente il segretario nazionale del PSDI Enrico Ferri⁹¹! La cosa suscitò notevole scalpore, al punto che il PSDI si ebbe un richiamo ufficiale dall'Internazionale Socialista e dal Partito Socialista Europeo, di cui era membro.

Ma fu all'interno del PSDI, partito fondato dall'antifascista **Giuseppe Saragat** (1898-1988) e con presidente un ex comandante partigiano come **Antonio Cariglia** (1924-2010), che si ebbero le maggiori turbolenze.

Gruppi di iscritti trasmigrarono in partiti affini del centro-sinistra, area naturale della socialdemocrazia; il 15 novembre il presidente Cariglia convocò il Consiglio Nazionale e il successivo 18 novembre il coordinatore nazionale on. **Carlo Flamment** riunì a Roma la corrente di "Sinistra Riformista", in vista della riunione del Consiglio Nazionale, che si sarebbe svolta l'indomani.

Il Consiglio Nazionale approvò a maggioranza il documento presentato dalla sinistra, che ancorava il partito al centro-sinistra e all'Internazionale Socialista, chiese le dimissioni di Ferri e l'azzeramento della Direzione e della Segreteria, decise di convocare il congresso nazionale a Bologna per il 28-29 gennaio 1995 e, per gestire il partito fino al congresso,

91 Ferri, come candidato alla Presidenza ottenne il 30,7 %, arrivò al ballottaggio e fu eletto consigliere provinciale. Presidente della provincia fu eletto il candidato del centro-sinistra Franco Gussoni col 56 %.

nominò una "Commissione di Reggenza", presieduta dall'avv. **Gian Franco Schietroma**, consigliere regionale del Lazio.

Dimessosi da segretario e proprio in vista del congresso, Ferri, con la collaborazione di **Luigi Preti**⁹², costituì (10-12-1994) una propria corrente denominata SO.L.E. (Socialdemocrazia Liberale Europea).

Alla tribuna del congresso, in cui era presente il Presidente dell'Internazionale Socialista **Pierre Mauroy**, si alternarono i maggiorenti del partito come **Alberto Bemporad** (ex sottosegretario), **Antonio Cariglia** (presidente del PSDI), **Stefano Giacometti** (Coordinatore nazionale dei Giovani Socialdemocratici), **Magda Cornacchione Milella** (deputato), **Carlo Flamment** (consigliere comunale di Roma e membro della Commissione di Reggenza).

Il documento finale, letto dal segretario della federazione di Bologna del PSDI, **Anselmo Martoni**, mise definitivamente in minoranza **Enrico Ferri** e la sua corrente SO.L.E.

Segretario fu eletto, per acclamazione, **Gian Franco Schietroma**, con vicesegretario **Giorgio Carta** e coordinatore della segreteria **Carlo Flamment**.

Schietroma si dichiarò a favore di *intese con le altre componenti della sinistra democratica e del polo progressista*

92 Preti (1914-2009), laureato in Giurisprudenza e in Lettere, fu antifascista e socialista fin da giovane. Nel 1946 fu eletto all'Assemblea Costituente e nel 1947 partecipò alla scissione di Palazzo Barberini e fu quindi deputato fino al 1992. In seguito diventò Presidente (1989-1992) e poi Presidente onorario (1992-1994) del PSDI. Era stato più volte sottosegretario e ministro. Era autore del famoso romanzo *Giovinezza, giovinezza*, vincitore del *Premio Bancarella* nel 1964.

per consolidare uno schieramento che comprenda cattolici, laburisti, socialisti di AD, laici riformisti, Verdi, PDS e SI.

A questo punto le distanze politiche fra maggioranza e minoranza socialdemocratiche erano ormai incolmabili, per cui la corrente SO.L.E. mise in atto l'ennesima **scissione** e si trasformò in partito autonomo, **Socialdemocrazia Liberale Europea** (SO.L.E.), con coordinatore il Ferri, che andò a collocarsi nel centro-destra⁹³, *per unirsi alle forze laiche e cattoliche, al fine di realizzare un'alternativa compatta e seria all'area progressista e ai suoi improvvisati fiancheggiatori.*

Ci furono contestazioni giudiziarie riguardo al simbolo del PSDI, ma il Tribunale di Roma, il 23 marzo 1995, ne riconobbe la titolarità a Schietroma.

Il partito SO.L.E. alle amministrative del 1995 si schierò col Polo della Libertà e alle politiche del 21 aprile 1996 Ferri si candidò nella lista del “Biancofiore” (CCD-CDU), senza essere eletto. SO.L.E. continuò comunque la sua marcia di avvicinamento al CCD⁹⁴, in cui nel 1996 finirà col dissolversi, e di cui nel 1997-98 Ferri divenne vicepresidente⁹⁵.

Ma questo progetto non fu condiviso dal cofondatore di SO.L.E. **Luigi Preti**, il quale, con la sua corrente “Rinascita Socialdemocratica”, quando Ferri decise di federare il partito

93 All'Assemblea Nazionale della SO.L.E del 16-3-1995, fra gli altri, intervennero anche Silvio Berlusconi (FI), Pier Ferdinando Casini (CCD), e Gianfranco Fini (AN). Alle amministrative di quell'anno il partito SO.L.E. si schierò col “Polo della Libertà” e alle politiche del 1996 Ferri si candidò con la lista del “Biancofiore” (CCD-CDU), senza essere eletto.

94 Il Centro Cristiano Democratico (CCD) di Pier Ferdinando Casini era allora collocato nel centro-destra.

95 Ma nel 1998 egli passò, assieme a Clemente Mastella, nell'UDR di Francesco Cossiga e nel 1999 in Forza Italia, dove si ricollegò con Luigi Preti. Nel 1999, candidatosi nella lista di FI, fu eletto al Parlamento europeo.

al CCD, si **scisse** da SO.L.E e fondò (17-2-1996) il **Movimento per la Rinascita Socialdemocratica**⁹⁶, federato con Forza Italia, nelle cui liste presenterà proprie candidature.

Dopo la morte di Luigi Preti, il suo movimento, ormai ridotto a dimensioni locali, sarà guidato da **Vittorino Navarra**, in precedenza coordinatore nazionale ed ex consigliere comunale (1970-1991) di Poggio Renatico (FE).



⁹⁶ La fondazione avvenne ufficialmente a Pedrera, dove fu eletto presidente Luigi Preti, con presidente onorario Carlo Matteotti, affiancati da un Consiglio Nazionale. Successivamente il Movimento prese il nome di „Partito Socialdemocratico“; ma dal 2005 tornò alla denominazione iniziale, per diventare, dal 2009, „Rinascita Socialdemocratica“, la quale nel 2006 si è federata con „Italiani nel mondo“ di Sergio De Gregorio.

Socialisti Democratici Italiani (1998) [C]



Gian Franco Schietroma



Giorgio Carta

Subito dopo lo scioglimento del PSI (13-11-1994), le residue forze socialiste si divisero in due tronconi ormai inconciliabili: l'ala sinistra, intenzionata a rimanere nella sinistra democratica, fondò il partito dei Socialisti Italiani (SI) con segretario **Enrico Boselli** e presidente **Gino Giugni**, mentre la minoranza filocraxiana, contraria allo scioglimento e ostile ad ogni forma di alleanza coi "Progressisti" e con il PDS, costituì il Partito Socialista Reformista (PSR), con segretario **Fabrizio Cicchitto** e presidente **Enrico Manca**.

Il 24 febbraio 1996 il PSR si unificò coi gruppi del Movimento Liberal Socialista di **Ugo Intini**, dando vita al Partito Socialista (PS), con segretario lo stesso Intini, unificando così praticamente tutti i craxiani dell'ex PSI.

Il PSDI, dal 29 gennaio 1995 guidato da **Gian Franco Schietroma**, pur falciato dalle scissioni e dalle fuoruscite di gruppi e di singoli e non più presente in tutto il territorio nazionale, cominciò ad essere molto più compatto che in passato.

Alle elezioni regionali del 23 aprile 1995 il PSDI si presentò col proprio simbolo solo in Calabria, dove conseguì il 2,26 % e nessun seggio, mentre in altre località aderì a cartelli elettorali con vari gruppi di orientamento socialista.

Alle elezioni comunali di Frosinone, Schietroma fu candidato a sindaco (32,51 %), e fu eletto consigliere comunale, sostenuto dalla coalizione di centro-sinistra, di cui faceva parte il PSDI, per l'occasione presentatosi assieme ai laburisti (10,58%, 3 seggi).

Alle politiche del 1996 aderì alla coalizione dell'Ulivo, nelle cui liste inserì propri candidati, ottenendo un solo eletto, **Gian Franco Schietroma**, che si iscrisse al gruppo misto.

La frantumazione, politica e organizzativa, del movimento socialista italiano, agli inizi del 1997 spinse i segretari delle due maggiori formazioni, Boselli (SI) e Intini (PS), a intavolare un discorso unitario che potesse superare le precedenti divisioni. Il primo risultato di tale nuovo spirito collaborativo fu la presentazione di liste unitarie alle elezioni amministrative che si svolsero nel corso di quell'anno. Ma l'obiettivo finale era quello della riunificazione.

A quel punto all'interno del PS emerse una forte divaricazione fra i sostenitori di Intini, favorevoli all'unificazione col SI, e i seguaci di De Michelis (la destra interna del PS) contrari, in

quanto, a loro avviso, il SI non aveva rotto col PDS. Quando le posizioni si fecero inconciliabili e il PS si divise in due, il Consiglio Federativo del PS di Intini, il 26 settembre 1997 si riunì a parte e si dichiarò pronto alla riunificazione. Lo stesso giorno si riunirono anche il Consiglio Nazionale del SI e quello del PSDI, che aderirono al progetto⁹⁷.

Successivamente, sulla base di un appello lanciato dal SI, dal PS di Intini, dal PSDI e dal “Movimento di unità socialista e laburista”⁹⁸, venne convocata, per il 7 e l'8 febbraio 1998, all'hotel *Ergive* di Roma, una riunione per lanciare la “Costituente Socialista” e così avviare il processo di unificazione socialista, che riunisse tutti i socialisti che si collocavano, com'era naturale, nell'area del centro-sinistra, ma in maniera autonoma rispetto al PDS⁹⁹.

Il processo unitario socialista giunse a conclusione col congresso di Fiuggi (8-10/5/1998) col quale fu fondato il partito dei **Socialisti Democratici Italiani** (SDI)

97 La riunione congiunta preparatoria che ne seguì fu presieduta da Enrico Manca. Vi parteciparono Boselli, Del Turco e Villetti (SI), Intini, Manca e Carmelo Conti (PS), Schietroma (PSDI) e Martelli (ind.).

98 Tale movimento organizzava gruppi minoritari del “Movimento Democratico dei Socialisti e dei Laburisti” (MDSL) di Valdo Spini; essi, guidati da Alberto Benzoni e da Ennio Ronchinelli, erano contrari all'ingresso nei DS e favorevoli all'unità socialista.

99 A questo appuntamento sarebbero mancati il PS di De Michelis, che sarebbe approdato nel centro-destra e i vari raggruppamenti socialisti che aderivano al progetto del segretario pdiessino D'Alema della „Cosa 2“, che poi prenderà il nome di Democratici di Sinistra (DS). Fra questi partiti e movimenti il più numeroso era l'MDSL.



Enrico Boselli



Ugo Intini

Esso nacque dalla **confluenza** di quattro organizzazioni socialiste:

1 – Il SI (Socialisti Italiani) di Boselli, partito promotore.

2 – Il PS (Partito Socialista), ala di Intini e Manca, che così si staccò completamente dall'ala destra del PS guidata da De Michelis, a cui rimase la denominazione.

3 – I “Laburisti Autonomi” del Movimento di unità socialista e laburista.

4 – Il PSDI di **Gian Franco Schietroma**, che in tal modo faceva una scelta coerente con la tradizione della socialdemocrazia europea.

Lo SDI aderì all'Internazionale Socialista e al Partito Socialista Europeo. Esso si richiamava ai principi di libertà, di giustizia e di pace che erano stati del Partito dei Lavoratori Italiani fondato a Genova nel 1892 e alla tradizione riformista.

Cardini della sua azione sarebbero stati *laicità, antitotalitarismo, diritti umani, civili e sociali, democrazia paritaria, europeismo, federalismo, valorizzazione delle autonomie locali e tutela dell'ambiente.*



Verso la fine del 2003 alcuni gruppi di ex militanti del PSDI, legati a una visione autonomistica del loro vecchio partito e fautori della sua autonomia organizzativa, avvalendosi del fatto che il PSDI non era mai stato ufficialmente sciolto, decisero di riportarlo sulla scena politica attiva.

Essi, infatti, riuscirono a riprendere la vecchia denominazione e lo storico simbolo del sole nascente del PSDI, a organizzare un tesseramento e a celebrare il XXV congresso del PSDI (Roma, 9-11/1/2004), in diretta continuità storica col partito fondato da Saragat e col precedente suo XXIV congresso, quello del 1995 che aveva chiamato Schietroma

alla segreteria. Nuovo segretario fu eletto **Giorgio Carta** e presidente onorario **Antonio Cariglia**¹⁰⁰.

100 Sugli aspetti politico-giuridici della vicenda della ricostituzione del PSDI si veda la brillante ricostruzione in "Gabriele Maestri - *I simboli della discordia* - Giuffr  Editore, 2012, pagg. 122-132.

Ferdinando Leonzio



Ferdinando Leonzio - 1966



Ferdinando Leonzio - 2016

Appendici

Sigle usate nel testo

Sigla	Significato
AS	Alleanza Socialista
C.C.	Comitato Centrale
CCD	Centro Cristiano Democratico
Cominform	Ufficio d'informazione dei partiti comunisti e operai
COMISCO	Comitato delle Conferenze Internazionali Socialiste
DC	Democrazia Cristiana
DP	Democrazia Proletaria
DS	Democratici di Sinistra
FDP	Fronte Democratico Popolare
FGSI	Federazione Giovanile Socialista Italiana
GCR	Gruppi Comunisti Rivoluzionari
GLI	Gioventù Liberale Italiana
MAS	Movimento di Autonomia Socialista
MDL	Movimento di Democrazia Liberale

Sigla	Significato
MDSL	Movimento Democratico dei Socialisti e dei Laburisti
MLI	Movimento Lavoratori Italiani
MSA	Movimento Socialista Autonomo
MSI	Movimento Sociale Italiano
MSUP	Movimento Socialista di Unità Proletaria
MUIS	Movimento Unitario di Iniziativa Socialista (1959)
MUIS	Movimento Unitario di Iniziativa Socialista (1975)
MUP	Movimento di Unità Proletaria
NATO	Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord
PCI	Partito Comunista Italiano
PCUS	Partito Comunista dell'Unione Sovietica
PDS	Partito Democratico della Sinistra
PLI	Partito Liberale Italiano
PNM	Partito Nazionale Monarchico
PRI	Partito Repubblicano Italiano
PS	Partito Socialista

Sigla	Significato
PSDI	Partito Socialista Democratico Italiano
PSI	Partito Socialista Italiano
PSIUP	Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria
PSLI	Partito Socialista dei Lavoratori Italiani
PSR	Partito Socialista Riformista
PS-SIIS	Partito Socialista-Sezione Italiana dell'Internazionale Socialista
PSU	Partito Socialista Unificato
PSU	Partito Socialista Unitario (1949)
PSU	Partito Socialista Unitario (1969)
SDI	Socialisti Democratici Italiani
SI	Socialisti Italiani
SO.L.E.	Socialdemocrazia Liberale Europea
UdS	Unione dei Socialisti
UDS	Unità e Democrazia Socialista
UIL	Unione Italiana del Lavoro
UILM	Unione Italiana Lavoratori Metalmeccanici
UP	Unità Popolare

Sigla	Significato
URR	Unione di Rinascita Repubblicana
URSD	Unione Rifondazione Socialista Democratica
URSS	Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche
USA	Stati Uniti d'America
USI	Unione Socialista Indipendente

Indice dei nomi

Alessio, Silvano.....	59, 61	Biagi, Enzo.....	7
Allende, Salvador.....	6	Bianchi, Narciso.....	36
Amadei, Giuseppe...66 e seg.		Bignardi, Agostino.....	50
Amato, Giuliano.....	70	Bonfantini, Corrado 22, 31, 39	
Amendola, Giorgio.....	45	Boselli, Enrico.....	75 e segg.
Amendola, Giovanni.....	50	Brandi, Lucio Mariano.....	55
Andenna, Ettore.....	67	Bucalossi, Pietro....	46, 48, 54
Anderlini, Luigi.....	47	Calamandrei, Piero.....	15, 31
Andreoni, Carlo.....	21, 25 e segg., 34	Carettoni, Tullia.....	47
Andreotti, Giulio.....	67	Cariglia, Antonio....	63 e seg., 69, 71 e seg., 80
Aniasi, Aldo.....	40, 58 e seg.	Carmagnola, Luigi.....	14, 17
Arfé, Gaetano.....	10 e segg.	Caroppo, Antonio.....	61
Ariosto, Egidio.....	22	Carta, Giorgio.....	72, 80
Armanini, Walter.....	59	Casini, Pier Ferdinando.....	73
Aron, Raymond.....	43	Cattani, Venerio.....	55
Averardi, Giuseppe.....	42 e segg., 66	Cavinato, Antonio.....	31
Balzamo, Vincenzo.....	46	Cerutti, Giuseppe....	66 e seg.
Baruchello, Silvio.....	36	Cicchitto, Fabrizio.....	75
Basso, Lelio.....	25, 46	Ciocia, Graziano.....	66 e seg.
Battara, Pietro.....	21	Cocconi, Riccardo.....	34
Belliardi, Chiaffredo.....	31	Codignola, Tristano 15 e seg., 26 e seg., 30 e segg.	
Belluscio, Costantino.....	64	Congedo, Girolamo.....	10
Bemporad, Alberto.....	72	Conquest, Robert.....	43
Benvenuto, Giorgio.....	55	Conti Persini, Gianfranco...66	
Benzoni, Alberto.....	77	Conti, Carmelo.....	77
Berlusconi, Silvio.....	73		

Cornacchione Milella, Anna	Fanfani, Amintore.....45
.....70, 72	Faravelli, Giuseppe...11, 16 e
Cossiga, Francesco.....73	segg., 22, 27, 30, 32, 38 e
Cossu, Edmondo.....27, 31 e	seg.
seg.	Fejtő, François.....43
Craxi, Bettino....56, 62 e seg.,	Ferri, Enrico.....70 e segg.
65, 67	Ferri, Mauro.....55, 70 e segg.
Croce, Benedetto.....50	Fiaccavento, Corrado.....67
Cucchi, Aldo...28, 33 e segg.	Fini, Gianfranco.....73
Cucchi, Aldo.....36	Finocchiaro, Beniamino.....32
Cuojati, Giovanni.....66	Fiorellini, Vito.....59
D'Alema, Massimo.....77	Flamment, Carlo.....71 e seg.
D'Aragona, Ludovico9, 21, 25	Foggiani, Enrico.....36
e seg.	Formica, Rino.....11 e seg.
Dagnino, Virginio...10 e segg.	Galli, Giorgio.....43
Dalla Chiesa, Enzo.....20	Garosci, Aldo.....15
De Gasperi, Alcide...9, 16, 19	Gatto, Simone.....47
De Grazia, Giuseppe.....47 e	Ghirelli, Antonio.....43
seg.	Giacometti, Stefano.....72
De Gregorio, Sergio.....74	Giavi, Giovanni.....31
De Lorentis, Vito.....59	Giolitti, Antonio.....46
De Martino, Francesco....59 e	Giugni, Gino.....75
segg.	Gobetti, Piero.....50
De Michelis, Gianni.....76 e	Greppi, Antonio.....22, 32
segg.	Gussoni, Franco.....71
De Mita, Ciriaco.....66 e seg.	Intini, Ugo.....76 e segg.
De Rose, Emilio.....66 e seg.	La Pergola, Antonio.....67
De Stefani, Carlo.....36	Lami-Starnuti, Edgardo.....21
Del Turco, Ottaviano.....77	Libertini, Lucio.....12, 34
Dell'Osso, Costantino.....67	Libertini, Lucio.....34
Dotti, Giancarlo.....36	Lizzadri, Oreste.....25
Dubček, Alexander.....6	Lombardi, Riccardo.....6, 46
Einaudi, Luigi.....50	Lombardi, Vera.....12, 34

Lombardo, Ivan Matteo...13 e segg., 20	Morandi, Rodolfo.....20
Longo, Pietro.....56, 66, 68	Moroni, Giovanni.....66 e seg.
Lopardi, Emidio.....31	Napolitano, Giorgio.....51
Lucchi, Orlando.....39	Navarra, Vittorino.....74
Magnani, Valdo.....28, 33 e segg.	Nenni, Pietro 5, 20, 25, 37, 45 e seg., 54
Maitan, Livio.....11 e seg.	Nicolazzi, Franco.....63
Malagodi, Giovanni.....50	Orlandi, Flavio.....58, 66
Mallamaci, Benedetto.....66	Orlando, Federico.....50
Manca, Enrico...75, 77 e seg.	Orsello, Gian Piero....49, 51 e segg., 64, 66, 68
Manzi, Giovanni.....61	Pace, Nino.....59, 61
Manzolini, Gianni...66 e segg.	Parri, Ferruccio.....32
Mariani, Enrico.....14	Pellicani, Michele.....44
Martelli, Claudio.....67, 77	Pertini, Sandro.....25, 45
Martoni, Anselmo.....72	Peruzzotti, Renzo.....59, 61
Massari, Renato....66 e segg.	Pillitteri, Paolo. 56, 58 e segg.
Mastella, Clemente.....73	Pischel, Giuliano.....22, 34
Matteotti, Carlo.....74	Polotti, Giulio.....55
Matteotti, Giacomo.....65	Preti, Luigi. 36, 69, 72 e segg.
Matteotti, Giancarlo.....23	Puletti, Ruggero.....66, 68
Matteotti, Matteo.....18 e seg., 22, 37 e segg., 56	Raimondi, Giuseppe.....10
Mattina, Enzo.....55	Ramella, Secondo.....17
Mauroy, Pierre.....72	Ravenna, Ruggero.....55
Meda, Donato.....33, 59	Reale, Eugenio..41, 43 e seg.
Menchetti, Anselmo.....59	Repaci, Leonida.....10 e seg.
Mezza, Maria Vittoria.....56	Rollier, Marco Alberto.....15 e segg.
Micheli, Mino.....10	Romano, Salvatore Francesco.....44
Mondoldo, Ugo Guido.....21	Romita, Giuseppe.....14, 16 e segg., 20, 23, 25 e segg., 31, 66
Mondolfo, Ugo Guido.....15 e segg., 20 e segg., 26, 30 e segg.	

Romita, Pier Luigi.....	64, 67	Spini, Valdo.....	77
Ronchinelli, Ennio.....	77	Spinosa, Antonio.....	43
Rosselli, Carlo.....	50	Tanassi, Mario. .38, 46, 54, 58	
Rossi, Paolo.....	45	Targetti, Ludovico.....	10
Rosso, Gaetano.....	14	Togliatti, Palmiro 41 e seg., 45	
Ruffolo, Giorgio.....	11	Trauzzi, Romolo.....	36
Rufino, Luciano.....	55	Tremelloni, Roberto.....	9
Saragat, Giuseppe. 5 e segg., 9 e segg., 14 e segg., 19 e seg., 23, 25 e seg., 30 e seg., 36 e segg., 45, 47, 54, 62 e seg., 65, 71, 79, 91		Treves, Paolo.....	26, 65
Scarongella, Vito.....	34	Turati, Filippo.....	65
Scelba, Mario.....	35	Ulam, Adam Bruno.....	43
Schiano, Pasquale. .38 e seg.		Valeri, Antonio.....	26
Schietroma, Gian Franco. .70, 72 e seg., 76 e segg.		Valiani, Leo.....	25
Segni, Mario.....	35	Valori, Dario.....	46
Segni, Mariotto.....	70	Vassalli, Giuliano....	22, 25, 39
Silone, Ignazio 15 e segg., 20, 25		Vecchietti, Tullio.....	15, 25, 46
Simonini, Alberto.....	16, 19 e segg., 25 e seg., 31, 38	Verdicchi, Giorgio.....	42
Solari, Leo.....	11, 39	Viglianesi, Italo.....	20, 55
Spinelli, Altiero.....	52	Vigorelli, Ezio.....	16, 22, 39
		Villetti, Roberto.....	68, 77
		Viotto, Domenico.....	11
		Vittorelli, Paolo.....	15, 31
		Vizzini, Carlo.....	64, 69 e seg.
		Zagari, Mario....	18 e seg., 22, 38 e seg.
		Zanfagnini, Umberto	31 e seg.

Nota di edizione

Questo libro

Ferdinando Leonzio

**La socialdemocrazia
italiana fra scissioni e
confluenze (1947-1998)**



ZeroBook

Tutti, o quasi, storici e politici, sembrano ormai concordi nel sostenere che, nel dibattito interno alla sinistra italiana nel corso della Prima Repubblica, aveva avuto ragione la socialdemocrazia, aveva avuto ragione Saragat.

Perché dunque molti di coloro che capeggiarono la storica scissione di Palazzo Barberini tornarono, a poco a poco, nella

„casa madre“ che avevano polemicamente lasciato, cioè nel PSI? Fino a che punto le migrazioni di interi gruppi politici, sia in entrata che in uscita, incisero sugli orientamenti politici e sulla composizione sociale della socialdemocrazia italiana, la quale comunque occupò sempre un ruolo di primo piano nel palcoscenico politico italiano?

Con la ricerca qui pubblicata, scritto con stile sobrio, linguaggio essenziale e rigore scientifico, l'autore ha voluto saperne di più in proposito e perciò ha passato in rassegna le scissioni e le confluenze che agitarono le acque socialdemocratiche, riportando alla ribalta avvenimenti, personaggi e movimenti a lungo confinati negli angoli in penombra della storia, ma che tuttavia

ebbero un ruolo non secondario nella vicenda di uno dei principali filoni della politica italiana del XX secolo.

L'autore



Ferdinando Leonzio è nato a Lentini il 2 gennaio 1939. Laureato in giurisprudenza, ha insegnato per 32 anni, fino all'anno scolastico 1997/98. Iscrittosi diciottenne al PSI vi ha ricoperto diverse cariche, fra cui quella di segretario della sezione di Lentini, di componente del Comitato Direttivo della Federazione di Siracusa e della Commissione Provinciale di Garanzia.

È stato corrispondente da Lentini dell'*Avanti!* e de „L'Ora“.

Consigliere Comunale per due legislature, dal 1970 al 1980, è stato tre volte assessore nelle Giunte presiedute dall'on. prof. Otello Marilli, dal prof. Michelangelo Cassarino e dal dott. Francesco Fisicaro. È stato, inoltre, componente del Comitato Amministrativo dell'Ente Comunale di Assistenza, della Commissione Elettorale Comunale, del Consiglio di Amministrazione della Biblioteca Comunale Riccardo da Lentini e del Comitato di Gestione del Comune di Lentini.

Tra i soci fondatori dell'Unione Sportiva Leontina, ne è stato anche il primo presidente.

Da sempre appassionato di storia e di ricerca storica, ha pubblicato 21 libri e decine di articoli, ha tenuto conferenze e rilasciato interviste, tutti di carattere

storico. I suoi libri sono attualmente pubblicati dalle edizioni ZeroBook.

Le edizioni ZeroBook

Le edizioni ZeroBook nascono nel 2003 a fianco delle attività di www.girodivite.it. Il claim è: "un'altra editoria è possibile". ZeroBook è una piccola casa editrice attiva soprattutto (ma non solo) nel campo dell'editoriale digitale e nella libera circolazione dei saperi e delle conoscenze.

Quanti sono interessati, possono contattarci via email: zerobook@girodivite.it

O visitare le pagine su: <https://www.girodivite.it/-ZeroBook-.html>

Ultimi volumi:

Cortale, borgo di Calabria / di Pasquale Riga

Delitto a Nova Milanese : venticinque righe nelle "brevi" /
Adriano Todaro

Abbiamo una Costituzione : Ideologie, partiti e coscienza
democratica costituzionale / Gaetano Sgalambro

Lentini nell'Italia repubblicana / di Ferdinando Leonzio

Emma Swan e l'eredità di Adele Filò / di Simona Urso

Otello Marilli / di Ferdinando Leonzio

Autobianchi : vita e morte di una fabbrica / di Adriano Todaro
prefazione di Diego Novelli

Sei parole sui fumetti / di Ferdinando Leonzio

Sotto perlaceo cielo : mito e memoria nell'opera di
Francesco Pennisi / di Luca Boggio

Accanto ad un bicchiere di vino : antologia della poesia da Li
Po a Rino Gaetano / a cura di Piero Buscemi

Il cronoWeb / a cura di Sergio Failla

L'isola dei cani / di Piero Buscemi

Saggistica:

I Sessantotto di Sicilia / Pina La Villa, Sergio Failla (ISBN
978-88-6711-067-4)

Il Sessantotto dei giovani leoni / Sergio Failla (ISBN 978-88-
6711-069-8)

Antenati: per una storia delle letterature europee: volume
primo: dalle origini al Trecento / di Sandro Letta (ISBN 978-
88-6711-101-5)

Antenati: per una storia delle letterature europee: volume
secondo: dal Quattrocento all'Ottocento / di Sandro Letta
(ISBN 978-88-6711-103-9)

Antenati: per una storia delle letterature europee: volume
terzo: dal Novecento al Ventunesimo secolo / di Sandro Letta
(ISBN 978-88-6711-105-3)

Il cronoWeb / a cura di Sergio Failla (ISBN 978-88-6711-097-
1)

Il prima e il Mentre del Web / di Victor Kusak (ISBN 978-88-
6711-098-8)

Col volto reclinato sulla sinistra / di Orazio Leotta (ISBN 978-
88-6711-023-0)

Il torto del recensore / di Victor Kusak (ISBN 978-6711-051-
3)

Elle come leggere / di Pina La Villa (ISBN 978-88-6711-029-2)

Segnali di fumo / di Pina La Villa (ISBN 978-88-6711-035-3)

Musica rebelde / di Victor Kusak (ISBN 978-88-6711-025-4)

Il design negli anni Sessanta / di Barbara Failla

Maledetti toscani / di Sandro Letta (ISBN 978-88-6711-053-7)

Socrate al caffè / di Pina La Villa (ISBN 978-88-6711-027-8)

Le tre persone di Pier Vittorio Tondelli / di Alessandra L. Ximenes (ISBN 978-88-6711-047-6)

Del mondo come presenza / di Maria Carla Cunsolo (ISBN 978-88-6711-017-9)

Stanislavskij: il sistema della verità e della menzogna / di Barbara Failla (ISBN 978-88-6711-021-6)

Quando informazione è partecipazione? / di Lorenzo Misuraca (ISBN 978-88-6711-041-4)

L'isola che naviga: per una storia del web in Sicilia / di Sergio Failla

Lo snodo della rete / di Tano Rizza (ISBN 978-88-6711-033-9)

Comunicazioni sonore / di Tano Rizza (ISBN 978-88-6711-013-1)

Radio Alice, Bologna 1977 / di Lorenzo Misuraca (ISBN 978-88-6711-043-8)

L'intelligenza collettiva di Pierre Lévy / di Tano Rizza (ISBN 978-88-6711-031-5)

I ragazzi sono in giro / a cura di Sergio Failla (ISBN 978-88-6711-011-7)

Proverbi siciliani / a cura di Fabio Pulvirenti (ISBN 978-88-6711-015-5)

Parole rubate / redazione Girodivite-ZeroBook (ISBN 978-88-6711-109-1)

Accanto ad un bicchiere di vino : antologia della poesia da Li Po a Rino Gaetano / a cura di Piero Buscemi (ISBN 978-88-6711-107-7, 978-88-6711-108-4)

Neuroni in fuga / Adriano Todaro (ISBN 978-88-6711-111-4)

Celluloide : storie personaggi recensioni e curiosità cinematografiche / a cura di Piero Buscemi (ISBN 978-88-6711-123-7)

Sotto perlaceo cielo : mito e memoria nell'opera di Francesco Pennisi / di Luca Boggio (ISBN 978-88-6711-129-9)

Per una bibliografia sul Settantasette / Marta F. Di Stefano (ISBN 978-88-6711-131-2)

Iolanda Crimi : un libro, una storia, la Storia / di Pina La Villa (ISBN 978-88-6711-135-0)

Autobianchi : vita e morte di una fabbrica / di Adriano Todaro
prefazione di Diego Novelli (ISBN 978-88-6711-141-1)

Dizionario politico-sociale di Nova Milanese : Passato e presente / Adriano Todaro (ISBN 978-88-6711-151-0)

Abbiamo una Costituzione : Ideologie, partiti e coscienza
democratica costituzionale / Gaetano Sgalambro (ebook
ISBN 978-88-6711-163-3, book ISBN 978-88-6711-164-0)

La peste di Palermo del 1575 / di Giovanni Filippo Ingrassia
(ebook ISBN 978-88-6711-173-2)

Narrativa:

L'isola dei cani / di Piero Buscemi (ISBN 978-88-6711-037-7)

L'anno delle tredici lune / di Sandro Letta (ISBN 978-88-6711-019-3)

Emma Swan e l'eredità di Adele Filò / di Simona Urso (ISBN 978-88-6711-153-4)

Delitto a Nova Milanese : venticinque righe nelle "brevi" / Adriano Todaro (ebook ISBN 978-88-6711-171-8, book ISBN 978-88-6711-172-5)

Poesia:

Iridea / poesie di Alice Molino, foto di Piero Buscemi (ISBN 978-88-6711-159-6)

Il libro dei piccoli rifiuti molesti / di Victor Kusak (ISBN 978-88-6711-063-6)

L'isola ed altre catastrofi (2000-2010) di Sandro Letta (ISBN 978-88-6711-059-9)

La mancanza dei frigoriferi (1996-1997) / di Sergio Failla (ISBN 978-88-6711-057-5)

Stanze d'uomini e sole (1986-1996) / di Sergio Failla (ISBN 978-88-6711-039-1)

Fragma (1978-1983) / di Sergio Failla (ISBN 978-88-6711-093-3)

Raccolta differenziata n°5 : poesie 2016-2018 / di Victor Kusak (ISBN 978-88-6711-149-7)

Libri fotografici:

I ragni di Praha / di Sergio Failla (ISBN 978-88-6711-049-0)

Transiti / di Victor Kusak (ISBN 978-88-6711-055-1)

Ventimetri / di Victor Kusak (ISBN 978-88-6711-095-7)

Visioni d'Europa / di Benjamin Mino, 3 volumi (ISBN 978-88-6711-143_8)

Cortale, borgo di Calabria / Pasquale Riga (ISBN 978-88-6711-175-6)

Opere di Ferdinando Leonzio:

Una storia socialista : Lentini 1956-2000 / di Ferdinando Leonzio (ISBN 978-88-6711-125-1)

Lentini 1892-1956 : Vicende politiche / di Ferdinando Leonzio (ISBN 978-88-6711-138-1)

Segretari e leader del socialismo italiano / di Ferdinando Leonzio (ISBN 978-88-6711-113-8)

Breve storia della socialdemocrazia slovacca / di Ferdinando Leonzio (ISBN 978-88-6711-115-2)

Donne del socialismo / di Ferdinando Leonzio (ISBN 978-88-6711-117-6)

La diaspora del socialismo italiano / di Ferdinando Leonzio (ISBN 978-88-6711-119-0)

Cento gocce di vita / di Ferdinando Leonzio (ISBN 978-88-6711-121-3)

La diaspora del comunismo italiano / di Ferdinando Leonzio (ISBN 978-88-6711-127-5)

Sei parole sui fumetti / di Ferdinando Leonzio (ISBN 978-88-6711-139-8)

Otello Marilli / di Ferdinando Leonzio (ISBN 978-88-6711-155-8)

La diaspora democristiana / di Ferdinando Leonzio (ISBN 978-88-6711-157-2)

Lentini nell'Italia repubblicana / di Ferdinando Leonzio (ebook ISBN 978-88-6711-161-9, book ISBN 978-88-6711-162-6)

Delfo Castro, il socialdemocratico / Ferdinando Leonzio (ebook ISBN 978-88-6711-169-5, book ISBN 978-88-6711-170-1)

La socialdemocrazia italiana fra scissioni e confluenze (1947-1998) / Ferdinando Leonzio (ebook ISBN 978-88-6711-177-0, book ISBN 978-88-6711-178-7)

Parole rubate:

Scritti per Gianni Giuffrida: La nuova gestione unitaria dell'attività ispettiva: L'Ispettorato Nazionale del Lavoro / di Cristina Giuffrida (ISBN 978-88-6711-133-6)

Cataloghi:

ZeroBook: catalogo dei libri e delle idee 2012-...

Catalogo ZeroBook 2007

Catalogo ZeroBook 2006

Riviste:

Post/teca, antologia del meglio e del peggio del web italiano
ISSN 2282-2437

<https://www.girodivite.it/-Post-teca-.html>

Girodivite, segnali dalle città invisibili

ISSN 1970-7061

<https://www.girodivite.it>

<https://www.girodivite.it>

ZeroBook catalogo delle idee e dei libri

bimestrale

<https://www.girodivite.it/-ZeroBook-free-catalogo-puoi-.html>